

## La voce dei bancari - Gli annuali



Anno 2002 - n. 2

**Sommario**

**Editoriale**  
**Punto di svolta**  
*di G. Amato*

**Europa**  
**Il passaggio dell'Euro a l'avvio della Convenzione per la Costituzione europea**  
*di C. Secchi*

**Attualità**  
**Bruxelles, oh cara ...**  
*di G. Tagliavini*

**Attualità**  
**"Un percorso pieno di ostacoli"**  
*di G. Zemiti*

**Recensioni**  
*a cura di R. Piccinni*

**Cronache Sindacali**  
**Convegno organizzato della FABI a Milano: indagati i quadri direttivi...**  
*di C. S.*

**Cronache Sindacali**  
**Convegno internazionale a Bruxelles: "Partecipazione finanziaria dei lavoratori nel settore bancario"**  
*di C. S.*

**Cronache Sindacali**  
**Bcc Calabria: il rilancio stenta a decollare**  
*a cura del Coordinamento Regionale Bcc/Cra FABI Calabria*

**La Zanzara**  
**Lo specchio magico del governatore**  
*di Cassius*

**Speciale Polizze**

**Speciale Caaf**

**Diritto del Lavoro**  
**L'avvocato risponde**  
*di S. Cecconi*

**Caaf**

**Salute**  
**Come parlare al vostro medico : un piccolo decalogo**  
*di G. Tagliavini*

**Consumi & Simboli**  
**Le stragi del sabato sera**  
*di D. Secondulfo*

**Camper Club FABI**  
**Vacanze e solidarietà volete venire con noi?**  
*di C.S.*

**Altroturismo**  
*di Arturo*  
**GRANDI EVENTI 2002**  
**- Jacopo Barozzi da Vignola**

## **EDITORIALE**

di *GIANFRANCO AMATO*

# PUNTO DI SVOLTA

Si apre una doppia prospettiva per i bancari, una riferita al settore di appartenenza, l'altra distesa in uno scenario più ampio, che coinvolge l'intero panorama sindacale e le relazioni industriali del nostro Paese.

La prima riguarda il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro, il cui avvio si era spento sulla indisponibilità dell'ABI - soprattutto in merito al recupero pieno dell'inflazione pregressa - e che ora sembra poter riprendere il suo cammino naturale, anche in conseguenza del buon esito dello sciopero nazionale di categoria.

Non sappiamo, allo stato, se i contenuti del confronto saranno produttivi, in modo particolare per la parte economica; certamente, dalle prime battute, si delinea già una differenza di posizioni di un certo spessore.

Va registrato, comunque, come dato positivo il fatto di aver sbloccato una situazione sterile, che rischiava di prolungarsi in una sorta di tacito braccio di ferro.

La seconda guarda all'orizzonte già ampio dei rapporti sindacali di largo raggio e di lungo periodo, a loro volta inseriti nel terreno politico dei nostri giorni.

Abbiamo sempre detto (dimostrando una coerenza rigorosa) che giudichiamo Governo, parti sociali e comunque i soggetti politici competenti, secondo il merito delle decisioni o dei provvedimenti di volta in volta assunti o da assumere.

Ebbene, netta contrarietà sulla modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e forti critiche - se pure accanto ad alcune valutazioni positive - in termini di progetto sulla Previdenza.

Inoltre, così come già manifestato in sede di audizione presso le Commissioni parlamentari, valutazione negativa senza appello sul metodo della delega, poiché tende a svuotare sia il dibattito parlamentare, sia l'autonomia delle parti sociali.

Ma, al di là del giudizio, questa situazione di conflitto introduce elementi di tensione e di incertezza che non favoriscono certo l'andamento delle trattative sui diversi tavoli, compreso quello del Credito.

Occorre uscire da una fase che appare transitoria e nebulosa, sia per ciò che riguarda le posizioni delle Imprese, sia per l'atteggiamento del fronte sindacale, che si presenta, a corrente alternata, ora unito, ora diviso di fronte agli attacchi delle controparti.

La costituzione della FASST, che è ormai cosa fatta, ed il suo ingresso nella scena sindacale, confidiamo possano rappresentare un elemento di chiarezza e di novità in un terreno sociale in parte logorato da una metodologia ormai antica.

Confidiamo, seriamente, nel contributo che questo nuovo soggetto può offrire al miglioramento delle condizioni di chi rappresenta e ad una definizione più chiara delle relazioni sindacali nel nostro Paese.

## EUROPA

di CARLO SECCHI – Rettore Università Bocconi - Milano

# Il passaggio all'euro e l'avvio della Convenzione per la Costituzione europea

Dall'inizio di quest'anno, dodici Paesi europei rendono realtà un sogno ambizioso iniziato mezzo secolo fa, in un'Europa in cui era ancora vivissimo il ricordo della tragedia bellica. Essi raggiungono così il massimo grado possibile di integrazione economica, rinunciando fisicamente alla propria valuta nazionale, per dotarsi dell'euro, la moneta comune europea.

Attraverso l'adozione di una moneta unica si manifesta un'idea di Europa intimamente legata alla sua storia: da un lato, si recupera innanzitutto in senso sovranazionale il concetto di *cittadinanza*, presente nei cromosomi dei popoli europei sin dai tempi dell'impero romano, in cui la moneta era un simbolo di "appartenenza" alla società dei "cives". Inoltre, si coniugano tali valori politici collettivi con i valori individuali di *tolleranza*, *solidarietà* e *libertà* propri della tradizione cristiana dell'Europa, in quanto l'euro nasce quale strumento per perseguire tali ideali in una realtà complessa e globalizzata quale quella che viviamo ai nostri giorni.

Spesso, proprio riflettendo su tale percorso, molti avanzano delle perplessità sul fatto che gli interessi economici siano stati il perno per progredire in modo pacifico verso una vera Unione Europea (UE), che tra l'altro si prepara ad un ulteriore allargamento verso l'Europa Centro-orientale. Bisogna invece dare atto della lungimiranza dei "padri fondatori" che, a partire dalla dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, hanno saputo individuare l'unica realistica chiave di volta a disposizione per cercare di porre fine a secoli di divisioni e di conflitti fratricidi. In particolare, le motivazioni di fondo alla base del progetto di moneta unica, le cui origini risalgono al "Rapporto Werner" sull'Unione monetaria del 1970, possono riassumersi in tre ordini di considerazioni, tra loro intimamente legate, che definiremo socio-economiche, tecnico-economiche e politiche.

\* \* \*

Da un punto di vista socio-economico, l'euro può essere visto come lo strumento che consente al Vecchio Continente di far fronte alle sfide della globalizzazione, permettendo al contempo di preservare gli elementi essenziali del modello europeo di organizzazione della società, quella conquista di civiltà nota come "Stato sociale" o *welfare State*, che tuttavia risulta estremamente oneroso e dunque scarsamente sostenibile se non supportato da sufficienti livelli di crescita economica, che le dinamiche della globalizzazione, se non adeguatamente fronteggiate, mettono fortemente a rischio. Rispetto a tali problemi, è evidente che la creazione della moneta unica, poiché stimola "dall'interno" la crescita del sistema economico, consente di adeguare con successo la struttura produttiva dell'Unione al nuovo contesto mondiale globalizzato, preservando al contempo, fatti salvi i necessari aggiustamenti, i tratti essenziali del *welfare State*.

Dal punto di vista strettamente economico, vari commentatori e la stessa Commissione europea sottolineano come una moneta unica sia in grado di generare diversi vantaggi per l'Unione. Al livello microeconomico, l'idea, semplice, è che un mercato unico necessita di una moneta unica:

l'euro consente un migliore funzionamento del mercato interno europeo in quanto dà la possibilità di comparare i prezzi in tutta Europa senza passare per il “velo” rappresentato dal tasso di cambio.

Inoltre, una svalutazione di quest'ultimo consentirebbe recuperi di competitività nel breve periodo da parte di un Paese, attraverso una riduzione dei propri prezzi rispetto a quelli esteri, senza necessariamente ottenere guadagni reali di efficienza. L'impossibilità di mettere in pratica un tale meccanismo, data l'eliminazione dei tassi di cambio conseguente all'adozione di una moneta unica, garantisce dunque certezza e trasparenza dei prezzi dei prodotti su tutto il mercato europeo, stimolando la concorrenza tra le imprese, consentendo scelte più efficienti ai consumatori, ed in ultima analisi favorendo la crescita economica.

Al livello macroeconomico, la possibilità per gli Stati membri di utilizzare una sola moneta “forte” sul panorama internazionale, delegando la gestione della politica monetaria ad un organismo centrale ed indipendente (la Banca centrale europea), dovrebbe consentire loro di usufruire di maggiori condizioni di stabilità monetaria rispetto al passato, in termini di bassa inflazione e bassi tassi di interesse (soprattutto per Paesi storicamente “inflazionisti” come l'Italia). Tali condizioni facilitano gli investimenti delle imprese, stimolati a loro volta dal più elevato grado di concorrenza, e dunque concorrono al quadro generale di crescita economica sostenuta per l'area.

Infine, per quanto attiene alla sfera politica, è opinione diffusa che l'Unione Economica e Monetaria (UEM) non si esaurisca nella predisposizione di una serie di strumenti tecnici, a carattere più o meno federale, preposti al governo di un'area economicamente coesa caratterizzata da un'unica moneta, ma vada oltre, delineandosi al contempo come ultimo passo del percorso di integrazione economica europea, e come primo passo di quella politica. Infatti l'euro condiziona l'autonoma definizione delle politiche fiscali degli Stati membri, veicolando delle scelte a carattere politico che per essere efficienti non possono non avere un certo grado di coordinamento, pena una perdita generalizzata di benessere ed il mancato raggiungimento degli obiettivi di fondo per cui la moneta unica è stata creata. Non a caso, sin dal dicembre 1997 è stato creato un “Consiglio dell'euro”, o *Euro Council*, ossia un organismo informale nell'ambito del Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari (Ecofin) avente compiti di stretto coordinamento per i Paesi che adottano l'euro.

\* \* \*

Esiste dunque una convergenza politica presente sin dalla nascita dell'euro, che potremmo definire esogena, a cui si affianca, peraltro, un processo più lento di integrazione politica che scaturisce endogenamente dagli Stati membri. Infatti, continuando tali Paesi a “convivere” con la moneta unica e con una politica monetaria centralizzata, e dovendo per ragioni di opportunità coordinare le proprie scelte di politica fiscale, è verosimile che le loro strutture economiche tenderanno col tempo sempre più a convergere verso la “media” dell'Unione, rendendo in ultima analisi una realtà di fatto l'unificazione del Continente.

Non c'è dubbio, comunque, sul fatto che sussista il rischio di costruire un'Europa priva di un vera base unificante, e ciò è accentuato, paradossalmente, dal fatto che l'Unione Europea vuole esplicitamente rispettare e valorizzare le diversità, responsabilizzare le forme di governo più vicine ai cittadini (principio di sussidiarietà) e quindi difendere un patrimonio di tradizioni e di valori diversi tra loro per retaggio storico, ma che comunque ne costituiscono la ricchezza principale.

Il dibattito costituzionale che si è aperto in Europa e che ha prodotto il varo della cosiddetta “Convenzione” per le riforme (deciso in occasione del Consiglio europeo di Laeken di metà

dicembre 2001) testimonia peraltro questo processo. In effetti, lo spostamento di sovranità dalla dimensione nazionale a quella comunitaria generato dall'UEM non può rimanere un episodio isolato, ma implica una profonda revisione dell'attuale assetto istituzionale e delle competenze tra il livello comunitario e gli Stati membri dell'UE. In parallelo, l'euro fa nascere dal basso un meccanismo irreversibile di identificazione dei cittadini con l'identità europea, che si colloca a fianco e si sovrappone progressivamente a quella nazionale.

Inoltre, l'ormai prossimo avvio dell'allargamento dell'Unione ai nuovi Stati membri dell'Europa Centro-orientale, oltre che a Malta e a Cipro, rende non più differibile una profonda revisione dell'assetto istituzionale e dei meccanismi decisionali dell'UE, rispetto ai modesti risultati che era stato possibile decidere con l'adozione del Trattato di Nizza.

La Costituzione europea che scaturirà dalle proposte della Convenzione e che sarà oggetto nella seconda metà del 2003 (sotto la presidenza di turno italiana) di un'apposita Conferenza Intergovernativa, dovrà naturalmente rispecchiare il modello federale, nel rispetto del principio di sussidiarietà codificato dal Trattato di Maastricht e del principio di solidarietà che ha sempre caratterizzato l'Europa. Innanzitutto, dovrà essere chiaramente definita la legittimazione di tale Costituzione, e quindi chiarito il sistema di rappresentatività che ne è alla base. E' dunque possibile definire tre pilastri su cui può reggersi la carta costituzionale europea.

In primo luogo, occorre mettere a fuoco il sistema di governo dello Stato federale europeo, che deve essere conseguenza del principio di sussidiarietà. Quindi, un sistema di governo "a più livelli" (europeo, nazionale, regionale, locale) con una chiara definizione delle competenze di ciascuno. Inoltre, è necessario approfondire le implicazioni istituzionali per il sistema di governo a livello europeo. Il criterio non può che essere quello che, partendo dai problemi che hanno una dimensione comune, preveda Istituzioni adeguate con competenze ben definite (come è stato fatto dal Trattato di Maastricht per l'euro e per la politica monetaria comune nel contesto dell'UEM). Infine, occorre chiarire il concetto di identità europea, che è l'elemento portante della nuova Costituzione. Essa definisce quegli elementi che ci fanno sentire cittadini europei, oltre che legati al proprio Paese, alla propria regione ed al proprio territorio di appartenenza. La Carta dei Diritti Fondamentali (e quindi inderogabili ed irrinunciabili) approvata dal Consiglio europeo di Nizza è un elemento centrale di tale concetto di identità europea, ulteriormente rafforzato dal potere di identificazione della moneta unica.

Oltre ad identificare il modello istituzionale e l'identità politica di base, l'elaborazione della Costituzione europea deve rispondere anche a fondamentali esigenze in materia di legittimazione e rappresentatività del processo di redazione della stessa. A tale proposito, il criterio della cooperazione intergovernativa non è assolutamente sufficiente, come peraltro dimostrato dai risultati insoddisfacenti sin qui conseguiti. E' indispensabile coinvolgere direttamente i cittadini europei, come avviene nella Convenzione, attraverso il Parlamento europeo, da un lato, e i Parlamenti nazionali, dall'altro, affinché le istanze comuni e condivise possano prendere corpo, senza limitarsi ad una mediazione di interessi nazionali contingenti, come avviene nel contesto delle normali Conferenze intergovernative.

Di conseguenza, il mandato previsto a Laeken per la Convenzione non dovrebbe intendersi limitato alla elaborazione di un progetto da sottoporre agli Stati membri, che poi decidono sulla base del classico metodo intergovernativo, con tutte le limitazioni che questo comporta, ma piuttosto la Convenzione stessa dovrebbe poter interpretare il proprio mandato in maniera ampia, rappresentativa degli interessi e dei principi di fondo comuni, caratterizzandosi come una vera e propria assemblea costituente europea, in grado di interloquire anche con il sistema delle autonomie, oltre che degli

interessi organizzati e della società civile.

Ci troviamo quindi in un momento particolarmente delicato per i futuri sviluppi dell'unità europea, da seguire con grande attenzione e sul quale auspicare il più ampio coinvolgimento possibile (soprattutto attraverso il sistema dei media) dei cittadini e dei popoli europei, che vivono con l'euro un importante fattore di identità comune, il cui potenziale di ulteriori progressi non deve assolutamente essere ostacolato.

**ATTUALITA'**di *CLAUDIO TAGLIAVINI***BRUXELLES, OH CARA ...**

Noi lasceremo. Aria brutta di inizio anno. E' arrivato l'Euro ! Embé ?

Il potere va sull'isola e non porta denaro con sé. Il bravo fiscalista si riposa e gioca alle due aliquote. Si gioca al risiko della banche. Nulla cambia nel bel Paese. E' solo cambiato inquilino al Ministero degli Esteri.

Fuori dai nostri confini tutti brindano all'Euro. Da noi no. Per far politica estera ci vuole "alito fresco e niente mani sudate". L'ambasciatore Badedas è il nuovo modello. Pensavo occorressero altre qualità. Ma che si contenta gode.

Occhi sbarrati e un vago malessere generale mi rifugio nella storia. Materia optional perché vuol dire memoria.

Chi ha fondato l'Europa e perché piace agli Italiani ? Come "tre amici al bar" De Gasperi, Schuman e Adenauer sognarono e fondarono la Comunità Europea.

Due sconfitti e un vincitore. Noi alla fame sostenuti dall'aiuto generoso degli USA. I Tedeschi ridotti al "pago quattro compro uno". La Francia, pure lei, in crisi.

A Schuman nessuno avrebbe rimproverato il volersi vendicare. I tre amici amavano la libertà e odiavano le dittature. Le guerre avevano ucciso la vecchia Europa. Joseph Roth scrisse della "finis Austriae". Ricordare il passato e fermarsi: andare in Ferrari e ascoltare ossessivamente La marcia di Radetzky.

Pensare e sperare il futuro ascoltando l'inno alla gioia.

Questi i due estremi a cui possiamo fare riferimento; ognuno è libero di scegliere quello che più gli aggrada. Poi non si pianga addosso.

All'orizzonte vagolano abortiti tentativi di imitazione di quelle grandi anime. Vogliono impadronirsi di quell'eredità. La Nazione sempre e comunque, l'Europa eventualmente, sebbene, quantunque, poi. E falliscono. Europeisti al borotalco. La gente, il famoso popolo sovrano assiste e non condivide. Le fughe solitarie unipersonali, in un "imperialismo" localistico falliscono.

Perché nel cuore della popolazione italiana EUROPA è COMUNITA'.

\*\*\*\*\*

"COMMUNITAS": ciò che è di tutti. Tutto sembra evocarla, chiederla.

Particolarismi, egoismi, razzismo provinciale le immiseriscono. Difesa del mio "io", piccole patrie, differenza sempre. Tutto è angusto.

Alza il muro il muratore dell'egoismo. Sirene luccicanti cantano: "l'appropriatevi del vostro proprium". Per costoro COMMUNITAS non è più ciò che è di tutti, legato all'altro, come tenterebbe di dire il concetto.

Crederne il contrario non è esercizio facile. Non si costruiscono città con le buone intenzioni. L'atto di fede europea separato dalla volontà di capire, discutere, "sporcarsi" è masochismo puro.

La bacchetta magica non esiste.

Visione più generale, cuore aperto, tutela della mia terra come offerta per unire le differenze.

In cinquanta anni la vecchia Europa si è volatilizzata ed è apparsa all'orizzonte un'entità nuova.

Dai contorni sfuggenti. Falena o farfalla ? Virtù, miserie, incertezze, interessi di bottega, affermazioni di principio. Ma siamo finiti in EURO.

La Cenerentola nata dall'amore per la libertà di tre grandi statisti non sfugge più alla mezzanotte dei mercati finanziari.

Il vestito per il gran ballo del futuro lo possiamo indossare tutti. Chi bazzica la storia si rilegga Braudel. L'economia mondo, le aree dominanti coincidono con un mezzo di pagamento. Un valore accettato e condiviso per i traffici commerciali. Il cemento per unire le nostre storie.

Il caffè del mattino, il quotidiano, i tre etti di scarola, il wurstel veloce, la *quiche lorraine* al

panettiere all'angolo, lo *sherry* per aperitivo... atti di vita geograficamente differenti per 300 milioni di persone. Piccoli (forse) inconsapevoli individui stanno unendo i fili di una nuova tela per la nuova Europa. *Sancho Panzia* scrive la storia, la sua, al nostra, la vostra. Tristi *Don Chisciotte* osservano smarriti l'evento.

\*\*\*\*\*

Tutto fatto ? No e poi no.

Nelle aule dei parlamentari, nelle stanze della diplomazia, nei consigli dei ministri inizia la seconda fase.

La sfida per l'Europa allargata, il superamento del diritto di veto, l'abbandono delle logiche assistenziali in agricoltura, la definizione di maggiori poteri per il Parlamento europeo, una nuova politica fiscale ...

Alcuni dei punti in discussione. La ragione può prestare alla politica preziose munizioni. Non solo economia.

Il cuore ci ricorda altri punti fondamentali: i diritti dei cittadini, la nuova Costituzione, La politica non resterà chiusa nelle suite presidenziali.

Potremo farci trovare comodamente appisolati sul lettino dell'Euro. In attesa di qualche sciamano il nostro futuro finirebbe in una vuota risata. La politica spettacolo si aggira alta nei cieli.

Possiamo vivere nel condominio Europa battagliando sulla spesa delle pulizie scale o decidere di acquistare un ascensore perché tutti possano agevolmente salire.

Il programma del teatro Europa offrirà grandi prove di attore. Dai vati di un operaiismo inconcludente ai "Napoleonetti" della sindrome piccolo borghese, dai supertecnici amanti del mercato ai vecchi arnesi del malaffare.

Dovremo ascoltarli tutti, applaudire o fischiare. Compete a noi scegliere gli attori veri, un po' istintivi che recitano la commedia dell'arte sul vecchio canovaccio: i cittadini titolari di diritti e doveri, il bene comune, la speranza in una nuova aria purificata.

Seguire la deriva od opporsi. L'Europa dei padri fondatori vincerà se vorremo partecipare insieme, soggetti solidali di un grande progetto.

L'Italia spolpata per rispettare Maastricht ha i numeri, economici e morali, per essere in prima fila.

E' un'Italia di persone che non deve delegare se stessa senza verificare le carte di chi la rappresenta: maggioranza o minoranza.

A BRUXELLES, OH CARA, NOI RESTEREMO...

## ATTUALITA'

di GIANCARLA ZEMITI – Segretario Generale Aggiunto F.A.B.I.

# Rinnovo CCNL, parla la numero due della FABI “Un percorso pieno di ostacoli”

*Non siamo disponibili a rinunciare a quote di salario di nostra spettanza e non accetteremo di farci condizionare dalle paure del domani.*

*Visto che abbiamo centrato l'obiettivo che ci eravamo dati, ora vogliamo capitalizzare il risultato.*

Il rinnovo del CCNL, scaduto il 31.12.2001, è stato preparato con serietà e impegno.

Sin dal settembre 2001; avevamo individuato un percorso di rinnovo che avrebbe dovuto

- 1) confermare la volontà delle parti di proseguire in una politica di concertazione e di governo delle trasformazioni in corso nel settore
- 2) risolvere le “criticità questionali” e superare le difficoltà incontrate nell'applicazione del CCNL redatto il 23.03.2001
- 3) valorizzare il ruolo svolto dai lavoratori e dal sindacato per il superamento della crisi di sistema, salvaguardando appieno l'effettivo potere d'acquisto delle retribuzioni, riconoscendo in busta paga la differenza tra l'inflazione programmata 2000–2001 e l'inflazione reale (circa il 3%) e prevedendo un ulteriore 3% per il 2002 – 2003 per inflazione programmata prevista dal DPEF del settembre 2001.

Si trattava, quindi, di ipotizzare un percorso condiviso, con scadenze ravvicinate da consentisse di:

- ridefinire nuovi obiettivi di settore
- dare soluzioni al contenzioso interpretativo riguardante: i quadri direttivi, il sistema incentivante, la formazione e lo sviluppo professionale e la banca delle ore
- iniziare ad attivare le commissioni previste tra OO.SS. e ABI (Previdenza – Assistenza, Promotori Finanziari, Azionariato dei dipendenti, Agibilità sindacali)
- cadenzare in tempi adeguati tutte le altre materie che necessitavano di confronto (Part-time, Congedi parentali, Contratti complementari, Inquadramento del personale)

Avevamo inoltre chiesto di aprire una trattativa Euro, per definire nel merito le soluzioni in termini di formazione, sicurezza, esposizione per maggior rischio dei cassieri e riconoscimento del maggior impegno che sarebbe stato dato per far fronte alle necessità entro il 28.02.2002.

La FABI e le altre Organizzazioni erano altresì impegnate a preparare la piattaforma per il rinnovo della parte normativa del CCNL, da presentare ai lavoratori in tempi brevi e all'Abi entro giugno 2002.

Le risposte date dall'Associazione datoriale il 21 dicembre 2001 ci avevano convinto delle necessità di iniziare una fase vertenziale.

Lo sciopero generale dei lavoratori bancari del 7 gennaio scorso è stata una prima risposta della categoria, a cui stiamo dando continuità con iniziative comuni e mirate nei singoli gruppi. L'Esecutivo nazionale avvierà nei prossimi giorni il confronto nelle assemblee dei lavoratori sulle linee guida per il rinnovo del CCNL.

Negli incontri calendarizzati con Abi, verificheremo se esistono le condizioni per raggiungere l'intesa sul percorso e i contenuti oggetto della trattativa interrotta in dicembre.

Siamo convinti che un accordo ci consentirebbe di dare risposte alle attese della categoria in tempi

brevi.

Non siamo, tuttavia, disponibili a rinunciare a quote di salario di nostra spettanza come non lo siamo stati il 21 dicembre 2001: l'Abi deve riconoscere che l'impegno e il sacrificio dei bancari hanno consentito al sistema di uscire dalla crisi.

I risultati raggiunti ora, nel 1998 erano impensabili, per questo non accetteremo di farci condizionare dalle paure del domani.

Visto che abbiamo centrato l'obiettivo che ci eravamo dati, ora vogliamo capitalizzare il risultato.

## RECENSIONI

di ROBERTA PICCINNI

ANTONIO VALLEBONA CARLO PISANI

### IL NUOVO LAVORO A TERMINE

*Cedam – Padova 2001, pag. 125, lire 22.000*

L'originario impianto della disciplina del lavoro a termine, già oggetto di importanti modifiche con la legge 196 del 1997, viene ora nuovamente rivisitato dal decreto legislativo n. 368 del 2001.

Gli autori del libro nell'operare una rapida, ma meditata, sistemazione del contratto a termine si preoccupano innanzitutto di fugare il dubbio circa la presunta precarizzazione dei rapporti di lavoro che verrebbe introdotta dalla normativa in commento.

Nel testo, dunque, si giunge alla conclusione che la nuova disciplina non comporta una liberalizzazione indiscriminata del contratto a termine: la scelta deve infatti avvenire per una obiettiva ragione aziendale e non come soluzione illecita o alternativa al rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

L'opera costituisce un *vademecum* indispensabile per tutti gli operatori, sindacali e non, del settore per essere introdotti al migliore approccio con lo studio delle opportunità offerte dalla nuova disciplina.

SOFIA CECCONI

### IL CONTRATTO DI AGENZIA

*G. Giappichelli Editore – Torino 2001, pag. 215, lire 40.000*

Il contratto di agenzia ha subito negli ultimi anni cospicue modifiche, necessarie soprattutto al raggiungimento in tempi rapidi dell'obiettivo indilazionabile dell'adempimento del nostro Stato agli obblighi comunitari. La riforma dell'indennità di cessazione del rapporto (d.lgs. 65 del 1999), l'abrogazione dello star del credere (legge 526 del 1999) e la riforma del patto di non concorrenza (legge 422 del 2000) sono – in termini cronologici – gli ultimi principali interventi di attuazione della direttiva CE 653 del 1986.

Il libro contiene un commento sistematico ed aggiornato sull'intera disciplina del rapporto di agenzia, corredato dalla giurisprudenza più recente e dalle principali tesi dottrinarie. La consultazione del testo è comoda grazie ad un ampio indice analitico che contiene le voci di principale interesse.

Si tratta dunque di un importante strumento per la conoscenza e per l'approfondimento del tema del rapporto di agenzia, utilissimo anche per completare la preparazione degli operatori sindacali del settore assicurativo e del credito, i quali si trovano di fronte alle problematiche del "lavoro parasubordinato" di agenti e di promotori finanziari.

La Voce dei Bancari anno LIV – N.2/2002

## CRONACHE SINDACALI

di C.S.

# CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA FABI A MILANO INDAGATI I QUADRI DIRETTIVI...

A Milano, nella Sala delle Colonne della Banca Popolare di Milano, si è svolto recentemente il Convegno organizzato dalla F.A.B.I. sulla situazione dell'Area dei Quadri Direttivi, a due anni dalla sottoscrizione del CCNL.

I lavori, condotti con professionalità da Rita Fatiguso giornalista del *Sole 24 ore*, sono stati aperti dai saluti del Segretario Generale della FABI, Carlo Giorgetti, e del Dott. Antonio Colli, Direttore del personale della Banca Popolare di Milano, che ha ospitato la manifestazione.

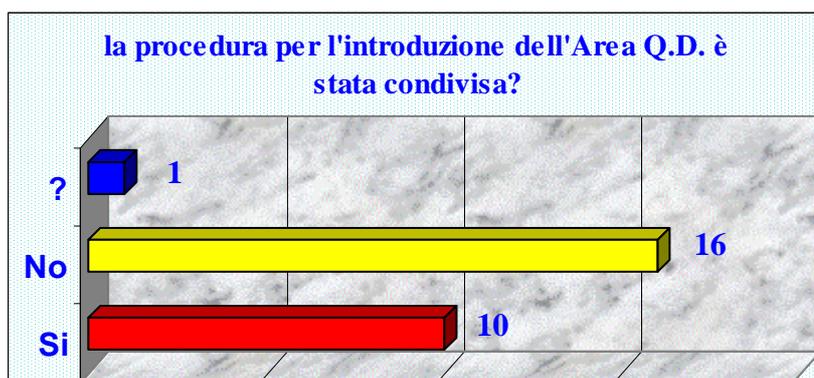
Nel corso del Convegno, voluto dalla Segreteria Nazionale della F.A.B.I. è organizzato dal Coordinamento Nazionale dei Quadri Direttivi, sono stati illustrati i risultati delle seguenti indagini:

- *"indagine conoscitiva sull'introduzione dell'Area dei Quadri Direttivi nel settore del Credito"* sondaggio svolto in categoria dal Coordinamento Quadri Direttivi e presentato da Carmelo Benedetti ;
- *"la professionalità dei Quadri nei principali Contratti Collettivi del Settore Terziario e dei Servizi"* ricerca condotta dal Centro Studi Sociali Pietro Desiderato e illustrata da Samuele Pirola;

*"le donne nei posti di responsabilità all'interno del mondo bancario"* indagine del Coordinamento Nazionale Femminile presentata da Liliana Scoccimarro.

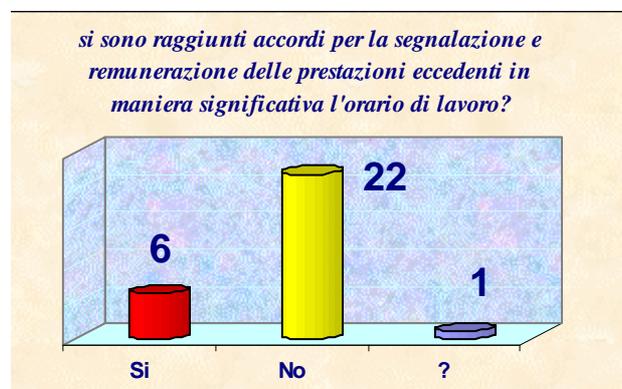
L'illustrazione e la mera diffusione dei dati scaturiti dalle ricerche hanno messo in evidenza, meglio di qualsiasi commento, le difficoltà che oggi vive la categoria dei Quadri Direttivi.

Infatti, dall'indagine svolta dal Coordinamento Quadri Direttivi in 29 aziende di credito, scelte per dimensioni, caratteristiche e collocazione geografica, emerge con chiarezza che - in seguito, nella maggior parte dei casi, della mancata auspicata condivisione da parte del Sindacato dell'introduzione dell'Area -

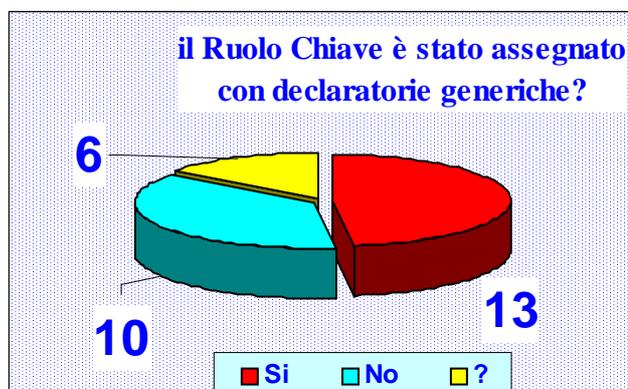


si è generato un malcontento diffuso fra i lavoratori e i quadri sindacali, anche sull'applicazione di tutti gli altri capitoli contrattuali toccati dall'indagine, soprattutto di quelli riguardanti l'assegnazione dei Ruoli Chiave e la remunerazione della prestazione lavorativa.

I dati rilevati dal sondaggio per tali argomenti ci dicono che:



*riguardo agli accordi sulle prestazioni aggiuntive*



*sull'assegnazione dei Ruoli Chiave*

A chiusura della relazione Carmelo Benedetti ha affermato che, al di là di qualsiasi commento, sono sufficienti i dati relativi alle risposte fornite ai quesiti dell'indagine per evidenziare lo stato di malessere che si vive in categoria e la necessità di avviare un serio confronto per la soluzione delle relative problematiche.

Si è passati quindi, alla presentazione della ricerca effettuata dal Centro Studi Pietro Desiderato, che rappresenta una novità assoluta per il settore.

In essa sono state evidenziate differenziazioni e analogie, fra i contenuti dei contratti riguardanti l'Area Quadri nei patti di lavoro di 11 categorie del settore Terziario e dei Servizi.

I CCNL esaminati dalla ricerca sono i seguenti:

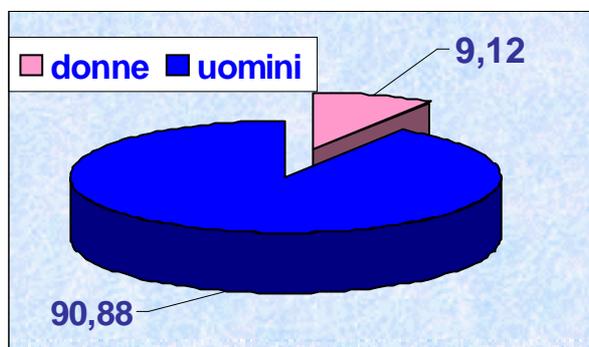
<b>ABI</b>	<b>Assicurativi</b>	<b>Commercio &amp; Servizi</b>	<b>Elettrici: ENEL</b>
Telecomunicazioni	Ministeri	Sanità: Comparto pubblico	Scuola: Comparto pubblico
Polizia	Ente Poste Italiane	Radiotelevisione: Aziende private	

Dalla ricerca emerge quale dato interessante, quello di un CCNL del credito per molti versi all'avanguardia rispetto agli altri contratti presi in esame. Tutto ciò a due diversi livelli: individuale e collettivo. Individuale perché le norme consentono se correttamente applicate, di garantire il pieno sviluppo della professionalità dinamica. Collettivo in quanto il CCNL del credito è l'unico nel nostro Paese che riconosce il coinvolgimento partecipativo forte sui tre seguenti capitoli contrattuali:

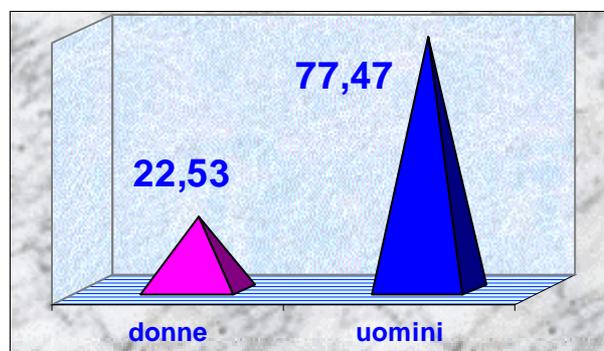


“Ma, ha concluso Samuele Pirola, occorre fare una distinzione fra contratto “formale”, cioè il contenuto tecnico dei patti di lavoro e il contratto “materiale” che è la traduzione in sede aziendale delle regole sottoscritte, poiché purtroppo vi è nella prassi solo l'applicazione parziale delle norme contrattuali”.

La ricerca del Coordinamento Nazionale Femminile, realizzata con la partnership di UNI, GPA (Sindacato austriaco) e l'Università di Torino, ha messo in luce le difficoltà che incontra il personale femminile ad accedere a posti di responsabilità nelle aziende di credito. I dati, riferiti a prima dell'introduzione dell'Area Quadri Direttivi, sulla presenza per sesso nelle funzioni di più alta responsabilità nelle aziende di credito, sono i seguenti:



Dirigenti e Funzionari



Quadri e Quadri Super

“L'amara conclusione dell'indagine, ha affermato Liliana Scoccimarro, ci dice purtroppo che ancora molto resta da fare per attuare un corretto sistema che permetta l'affermazione di effettive pari opportunità in categoria”.

Sulle conclusioni delle indagini si è quindi avviato un interessante confronto.

Per l'ABI è intervenuto il dott. Matarazzo, il quale dopo aver espresso apprezzamento per la manifestazione organizzata dalla FABI, ha svolto una breve analisi sull'introduzione dell'Area e sul profondo cambiamento culturale che il Settore sta vivendo;

ha quindi preso la parola il dott. Montagna, responsabile delle relazioni sindacali del Gruppo Unicredito Italiano. Il dirigente di Piazza Cordusio ha affermato, fra l'altro, che, pur apprezzando le indagini illustrate, non ne ha condiviso i toni allarmistici,

poiché in una analoga indagine condotta dall'azienda, i lavoratori dell'Area Quadri Direttivi hanno espresso soddisfazione per il nuovo ruolo assegnato. Tuttavia, come nel costume dell'Istituto, ha offerto ampia disponibilità al confronto con le Organizzazioni Sindacali per la verifica delle condizioni dell'Area;

a nome di Intesa BCI ha preso la parola il dott. Rodolfo Zani, il quale ha invitato tutte le parti a compiere un salto culturale e ad affrontare le problematiche dell'Area con uno spirito certamente diverso che nel passato, dimenticando la figura del funzionario, intesa come esclusivo riconoscimento burocratico. Anche in questo caso il relatore ha ravvisato la necessità che il confronto, nell'interesse comune, possa proseguire per una proficua soluzione dei problemi relativi all'Area;

è intervenuto quindi, in rappresentanza della Banca Popolare di Milano, il Direttore del personale Dott. Antonio Colli, il quale, dopo aver informato che la sua azienda era da annoverare fra quelle aziende nella quali ancora l'Area non è stata introdotta, ha aggiunto che ciò non costituisce necessariamente un fatto negativo, ma, al contrario, che ciò rappresenta l'assoluta volontà di giungere ad una introduzione concordata, segno questo della particolare attenzione aziendale alle politiche del personale;

infine, per il Gruppo bancario Credito Valtellinese, ha preso la parola il dott.

Danesino che, dopo aver illustrato la situazione del Gruppo rappresentato, ha in particolare sollecitato il sindacato a non ridurre il problema dei Quadri Direttivi al solo riconoscimento delle prestazioni eccedenti.

Ha quindi preso la parola lo svedese Lars Sköld Vice Presidente Mondiale di UNI P&MS, il quale ha illustrato l'attività che UNI mondiale sta svolgendo in favore della categoria dei Quadri particolarmente toccati, soprattutto nel settore finanziario, dai problemi derivanti dalla globalizzazione dei mercati finanziari.

All'intervento di Sköld è seguito quello di Sandy Boyle, Segretario Generale del Sindacato inglese dei bancari di UNIFI e Presidente del Settore finanziario di UNI Europa, il quale, oltre a compiere alcune valutazioni sull'andamento del dibattito, ha riportato le esperienze personalmente vissute, quale responsabile dei Quadri di UNIFI, all'interno del sistema bancario inglese in un momento di profonde ristrutturazioni del settore che ormai dura da oltre un decennio.

Ha chiuso i lavori della mattinata il Segretario Nazionale Gianfranco Amato, il quale con la consueta puntualità e capacità di sintesi, ha tratto alcune conclusioni sugli interventi fin ad allora effettuati. Amato, in particolare, ha risposto ad alcune considerazioni un po' troppo ottimistiche avanzate dai rappresentanti delle Aziende.

Nel pomeriggio, i lavori sono ripresi con un breve intervento di Fabrizio Garberi, che a nome del Dipartimento Internazionale oltre a porgere il saluto a tutti i partecipanti alla manifestazione e soprattutto agli ospiti stranieri, ha svolto alcune considerazioni sulla necessità che i Quadri Direttivi della FABI partecipino attivamente alla vita degli organismi internazionali, al fine di permettere l'acquisizione di notizie sulle esperienze vissute in altri paesi che prima del nostro si sono confrontati con la realtà della globalizzazione.

Hanno quindi portato il saluto delle proprie Organizzazioni Sindacali i responsabili di settore della Fisac/CGIL e della Fiba/CISL. Particolarmente apprezzata è stata la presenza dell'intera Segreteria Nazionale di Sindirigenti Credito a nome della quale hanno portato i saluti e alcune interessanti valutazioni e proposte i Segretari Nazionali Donzelli e Raffaelli.

Agli oratori sono quindi stati posti, da parte di colleghi presenti alla manifestazione, alcuni quesiti .

A rispondere agli intervenuti al dibattito, è stato fra gli altri il dott. Montagna, il quale ha voluto intervenire ancora al fine di meglio chiarire quanto espresso nell'intervento del mattino e rassicurare il sindacato che è necessità reciproca il procedere sulla strada di un aperto confronto.

Ha chiuso i lavori la lucida replica di Giancarla Zemiti Segretaria Generale Aggiunta della FABI, la quale, con la schiettezza che la contraddistingue, non ha mancato di puntualizzare agli ospiti presenti, che i risultati dell'indagine hanno confermato le sensazioni di disagio vissute nella categoria dei Quadri Direttivi all'indomani dell'applicazione del CCNL. Giancarla Zemiti ha inoltre aggiunto che la FABI "è disponibile a valutare tutte le possibili soluzioni alle problematiche dell'Area, augurandosi che analoga disponibilità sia nei fatti offerta dall'Associazione Datoriale, superando il difficile momento che stanno vivendo le relazioni sindacali nel Settore".

La Voce dei Bancari anno LIV – N.2/2002

## **CRONACHE SINDACALI**

*di C.S.*

# Convegno Internazionale a Bruxelles “PARTECIPAZIONE FINANZIARIA DEI LAVORATORI NEL SETTORE BANCARIO”

Grande successo di un’iniziativa voluta dalla F.A.B.I.

Si è svolto a Bruxelles un Convegno internazionale organizzato dalla FABI in collaborazione con UNI (Union Network International) – UNIFI (il sindacato del Regno Unito del settore bancario, finanziario e assicurativo)- NFU (il sindacato norvegese Unito del settore bancario, finanziario e assicurativo) – Centro Studi Pietro Desiderato di Torino e D.A.B.A (Associazione Dipendenti Azionisti delle Banche e delle Assicurazioni) sulla "Partecipazione finanziaria dei lavoratori nel settore bancario".

Il progetto, finanziato dalla Commissione Europea ( Direzione Generale impiego e Affari sociali), ha analizzato lo stato dell'arte della partecipazione finanziaria dei lavoratori nelle diverse realtà comunitarie del settore bancario e, in particolare, nei tre paesi partner del progetto: Svezia, Regno Unito e Italia.

L'obiettivo è stato quello di individuare una linea comune nei diversi Stati Membri sulla quale le parti sociali possano sviluppare un confronto relativamente a tale problema.

In sintesi, si è cercato di identificare strumenti e metodi idonei per una più omogenea ed ampia partecipazione dei lavoratori nelle aziende di credito, come elemento importante nel cammino per una più completa democrazia economica.

La situazione emersa dalla ricerca è che nei vari Paesi esistono forme di partecipazione estremamente eterogenee tra di loro, tali da rappresentare un ostacolo al completamento del processo di piena ed effettiva integrazione economica, politica e sociale attualmente in corso all'interno dell'Unione stessa.

Proprio la Commissione delle Comunità Europee sostiene che le differenze fiscali in materia di azionariato dei dipendenti sono idonee a pregiudicare la libera circolazione dei capitali e costituiscono vere e proprie " barriere alla mobilità dei lavoratori". La FABI , insieme agli altri Partners ha elaborato una proposta conclusiva del lavoro di studio, che è stata presentata al Convegno, e che suggerisce agli organi competenti dell'Unione Europea la possibilità della creazione di un osservatorio europeo sulla partecipazione, che abbia le seguenti finalità:

- 1) analisi e studio delle diverse forme di partecipazione finanziaria presenti nei vari paesi membri dell'Unione europea;
- 2) verifica delle aspettative dei soggetti coinvolti in tali forme di partecipazione finanziaria, vale a dire lavoratori, imprenditori, investitori istituzionali, ect..;
- 3) individuazione degli strumenti legislativi più idonei a favorire una crescita ed una armonizzazione delle varie forme di partecipazione nei singoli paesi.

Al Convegno hanno preso parte rappresentanti di diversi paesi comunitari e di diverse associazioni di dipendenti azionisti, rappresentanti delle parti sociali, esponenti di rilievo del Parlamento europeo e della Commissione europea.

La nostra organizzazione era rappresentata da Fabrizio Garberi, presidente di D.A.B.A., dal Segretario Nazionale Cristina Attuati ed dal responsabile del Dipartimento Internazionale Mauro Bossola.

La chiusura è stata fatta dal Segretario Generale Carlo Giorgetti che ha ribadito il valore strategico

dell'iniziativa ed il ruolo trainante della FABI in ambito internazionale e all'interno dell'UNI.  
“Per noi della FABI – ha concluso Giorgetti - l'impegno di studio e la partecipazione alle diverse iniziative, in ambito europeo ed internazionale, che ci vedono attori con il Dipartimento Internazionale ed il Gruppo progetti finanziati, rappresentano momenti fondamentali ed insostituibili per l'elaborazione di strategie di medio e lungo periodo per il futuro della categoria, ormai indissolubilmente legato al futuro dell'Europa e del mondo”.

## CRONACHE SINDACALI

*A cura del COORDINAMENTO REGIONALE BCC - CALABRIA*

### Bcc Calabria: il rilancio stenta a decollare

Se l'appello lanciato al Governo dal Presidente di Federcasse, Alessandro Azzi – nell'occasione di un recente Convegno a Grosseto – perché venga disposta un'apposita regolamentazione del comparto del Credito Cooperativo che impedisca che lo stesso 'resti ai margini' del sistema bancario italiano, e che sembrerebbe già volersi ispirare ad una logica di 'gruppo', è certo che la strada per superare quei vincoli che da anni ormai, soprattutto per le realtà più piccole, impediscono alle oltre 500 ex-Casse Rurali di porsi – quale polo unito e compatto – in diretta concorrenza con i grandi gruppi bancari, è ancora lunga e tortuosa. Il comparto calabrese, pur sembrando dimostrare una certa volontà di recuperare il terreno perso in passato (pensiamo ad esempio alla liquidazione della Bcc cosentina o alle tre realtà passate, poco più di due anni fa, in mano al Credem) può costituire un esempio illuminante di tali 'criticità'. Prima fra queste, il non adeguato dimensionamento degli istituti: un fattore che, quando non risulta penalizzante per i requisiti minimi patrimoniali richiesti, lo è sempre per gli alti costi di gestione che genera (in via della preminenza di costi di struttura), per la difficoltà di offrire servizi evoluti a causa dei problemi organizzativi che scaturiscono dal ridotto numero di lavoratori – spesso costretti a svolgere contemporaneamente mansioni diverse, e quindi impossibilitati a dedicarsi appieno ad attività di alto livello professionale – infine per la pericolosa presenza di un certo grado di concorrenza interna allo stesso sistema, di cui la sovrapposizione sportellare da prova evidente. Un originario disegno di 'ricomposizione di mappa' delle casse calabresi, concepito anni fa dalla Federazione Regionale Bcc, e riproposto recentissimamente dall'attuale Presidente della stessa alla Federcasse – con nuova 'etichetta' e qualche marginale modifica – è da ritenersi in buona sostanza fallito già nelle sue premesse. Il progetto, studiato 'a tavolino' e 'calato dall'alto', non aveva fatto i conti con interessi di 'campanile' e scarsità, in genere, di cultura imprenditoriale e cooperativa. Nondimeno tuttora, articolazioni di interessi 'particolari' (che non vanno confusi con quelli della comunità locale di riferimento) di alcune realtà condizionano le stesse al punto da farne pietrificati centri di potere. Le fusioni diventano allora solo l'estremo rimedio – se ancora possibile – per salvare consorelle in crisi, sotto i giustamente pressanti richiami di BankItalia. Con il recupero di quest'ultimo anno e le migliori performances, un vento di maggiore tranquillità sembra soffiare a favore delle Bcc: utili di nuovo in crescita, Presidenti e Direttori di piccole realtà di nuovo intenti a rimanere 'in autonomia' per tanti altri anni, sventolando i comodi slogans dell' 'identità' e del 'radicamento'... Ma intanto, proprio quest'anno, un'altra piccola Bcc è finita sotto commissariamento, mentre alcune banche Popolari sembrano aver fatta propria la strategia di fagocitazione delle Bcc in crisi. È inutile ricordare le perdite in termini economici – e non solo – che subiscono i lavoratori in questi casi! Chiaramente, le fusioni non sono una panacea a tutti i mali e non vanno fatte a tutti i costi, ma sicuramente possono permettere una razionalizzazione del sistema. Il processo risulta però lentissimo ed incerto (nel 2001, ad esempio, solo un progetto di fusione è stato portato a termine). La 'cultura del melograno' richiederebbe invece una maggiore disponibilità, per ognuna delle parti, a fare un passo indietro, per fare posto al 'movimento'. Il rinnovamento deve inoltre essere anche 'culturale': il sistema è per troppi versi tuttora ancorato a logiche 'preindustriali', oltre che nel sistema delle relazioni sindacali. 'Banca locale' non deve significare 'artigianalità' e le innovazioni di prodotto e di processo, un'efficiente organizzazione, l'attuazione di strategie di mercato valide e coerenti, adeguati programmi di formazione e qualificazione dei lavoratori, devono diventare pane quotidiano di tali istituti, alcuni dei quali sembrano pure aver dimostrato di recente maggior vitalità in questo senso. Il Coordinamento FABI Bcc Calabria, intende porsi quale soggetto attivo per stimolare, in linea con gli indirizzi espressi a livello nazionale, un autentico rinnovamento del comparto calabrese, nella salvaguardia dei diritti dei lavoratori e nel quadro della valorizzazione della funzione localistica di tali istituti, preziosa per lo sviluppo del contesto economico-sociale di riferimento.

## LA ZANZARA

di CASSIUS

# LO SPECCHIO MAGICO DEL GOVERNATORE

C'era una volta, in un paese lontano lontano, un Governatore talmente cattivo da riuscire a conquistare, per tre anni di seguito, il triste primato di "Uomo più odiato del regno". Egli era odiato soprattutto dagli Elfi dei Boschi che, costretti a lavorare per lui e per i suoi amici con salari da fame e pochissime norme di salvaguardia, gli rimproveravano di non intervenire mai nelle questioni economiche se non per proporre soluzioni sfavorevoli ai lavoratori.

Ma il Governatore era talmente fiero del suo primato, da temere sempre di essere superato da qualcuno più ribaldo di lui. Così ogni mattina interrogava lo Specchio Magico: "Specchio, specchio delle mie brame, chi è il più cialtrone di tutto il reame?" E lo Specchio Magico puntualmente rispondeva: "Oh Potentissimo, sei tu il più cialtrone di tutto il reame!"

Passarono gli anni ed il Governatore si sentiva sempre più sicuro della sua malvagità, tanto da essere ormai certo di vincere, finalmente, l'ambitissimo titolo di Negriero d'Oro, indetto dall'Associazione degli Industriali Progressisti.

Ma il mondo gli crollò addosso quando, una brutta mattina, alla solita domanda, lo Specchio Magico rispose: "Nel reame invero c'è, chi è più cialtrone di te!"

Il Governatore andò su tutte le furie e minacciò di rigarlo con una punta di diamante se non avesse rivelato il nome del rivale. Ma lo Specchio fu irremovibile e, per nulla intimorito, aggiunse: "Nel reame invero c'è, chi è più cialtrone di te! E se vuoi sapere chi è, te lo cerchi da te!"

Il Governatore fu costretto, con grande costernazione degli Elfi, a diventare sempre più cattivo per tentare di riprendere il titolo. Pensò di licenziare trentamila impiegati di banca, ma non servì a nulla. Istigò i governanti a portare l'età pensionabile a centodue anni, ma la cosa non gli fece guadagnare posizioni in quanto già proposta da innumerevoli politici, quasi tutti pensionati baby. Infine, dichiarò che il mercato del lavoro aveva bisogno di maggiore flessibilità in uscita. Sperando che questa ultima trovata gli avrebbe fatto riconquistare il titolo, corse speranzoso davanti allo specchio ma questi, impietoso, continuò a rispondere: "Nel reame invero c'è, chi è più cialtrone di te! E se vuoi sapere chi è, te lo cerchi da te!"

Ormai disperato tentò l'ultimo espediente: convinse i suoi amici politici ad indire un concorso per titoli ed esami al fine di ricoprire il posto di Gran Persecutore Dei Lavoratori lasciato vacante da un certo Adolf, misteriosamente scomparso anni prima. Esaminando i candidati avrebbe scoperto sicuramente il suo rivale e lo avrebbe ucciso.

La notizia scatenò una vera e propria gara senza esclusione di colpi. D'altronde il posto era particolarmente ambito: quindici milioni di lire al mese, tutto gratis, diritto alla pensione dopo solo cinque anni ed immunità totale da qualsiasi condanna penale passata, presente e futura per il vincitore e per i discendenti fino alla settima generazione.

Cominciarono così le selezioni. La commissione, presieduta dal Conte Dracula, esaminò accuratamente i candidati.

Il primo a presentarsi fu il potentissimo Topo Mammone. Con piglio satanico illustrò il suo programma: libertà di licenziamento, diminuzione degli stipendi, abolizione delle pensioni. Il tutto, ovviamente, per favorire l'occupazione.

Il Governatore, pensieroso, borbottò: "Potrebbe essere lui. Per ora lo nomineremo Presidente degli Sfruttatori."

Venne la volta di un pittoresco individuo con uno strano cappello a punta sormontato da una piuma verde, il quale così si presentò: "Salve, sono Robin Hood: tolgo ai poveri per donare ai ricchi! Propongo di emanare una legge, che chiameremo Robin Hood Bis, per mezzo della quale, con le tasse pagate dagli Elfi dei Boschi, si finanzieranno gli sgravi fiscali dei ricchi professionisti!"

Il Governatore, pensieroso, borbottò: “Potrebbe essere lui. Per ora lo nomineremo Ministro delle Finanze Reali.”

Si fece avanti, spavaldo, Gargamella che così disse: “I miei trecentomila Puffi vogliono rinnovare il contratto e chiedono il recupero dell’inflazione programmata. Ma io ho inventato la cosiddetta “inflazione importata” per non concedere loro l’aumento di stipendio. Con il vostro aiuto sono sicuro di poterli defraudare anche di questo sacrosanto e già concordato diritto.”

Il Governatore, pensieroso, borbottò: “Potrebbe essere lui. Per ora lo nomineremo Presidente dell’Associazione per lo Sfruttamento Intensivo dei Bancari.”

Fu poi la volta di Heider e Gretel che proposero di sostituire la casetta di marzapane con un più confortevole campo di lavoro nel quale rinchiudere gli Elfi dei Boschi ed i sindacalisti che tentavano di difenderli.

Il Governatore, pensieroso, borbottò: “Potrebbero essere loro. Per ora li nomineremo Ministri per l’Annientamento dei Lavoratori.”

L’ultimo concorrente fu uno gnomo venuto dal profondo Nord, il quale disse: “Io voglio abrogare l’art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, ridurre le pensioni e distruggere l’unità sindacale.”

Il Governatore, pensieroso, borbottò: “Potrebbe essere lui. Per ora lo nomineremo Ministro per lo Smantellamento dello Stato Sociale.”

A causa di queste nomine scriteriate il potere cadde nelle mani di persone senza scrupoli e, di conseguenza, la situazione degli Elfi dei Boschi si fece sempre più drammatica. In poco tempo videro realizzate quelle riforme che fino a pochi mesi prima sarebbero sembrate solo un incubo ereditato dal ricordo di antiche dittature. Licenziamenti facili, diminuzioni di stipendio, incremento delle tasse, aumento dei privilegi per i ricchi, sospensione dei diritti conquistati in anni di lotte, erano ormai realtà accettate passivamente da tutti. La cosa che più li atterriva era il fatto che nessuno si interessasse di loro. Nessuno era disponibile a battersi per la loro dignità.

Un brutto giorno si diffuse, addirittura, la notizia che anche i Sette Nani avevano un loro pretendente da piazzare: un misterioso personaggio dall’inquietante ghigno, che presentavano con il nome in codice di “Ottavo Nano”.

Disperati, gli Elfi cominciarono ad inviare messaggi in tutto il regno alla ricerca di qualcuno disposto a difenderli. Ricevettero timide risposte, perlopiù inattendibili o ridicole. Una era firmata, addirittura, Francesco IV Il Bello!

Ma, inaspettatamente, un giorno giunse una risposta seria: “Ci penso Io a sconfiggere quei manigoldi!” Era firmata Zorro, il Vendicatore Mascherato. Allegata alla lettera una fotografia che lo ritraeva possente nei suoi neri paludamenti, in sella ad un focoso destriero.

La cosa destò grande impressione.

Gli Elfi festeggiarono tutta la notte. La certezza che, finalmente, era giunta l’ora della riscossa li esaltò al punto che già si vedevano felici e tutelati come ai vecchi tempi. Qualcuno, addirittura, fantasticò un ritorno alla scala mobile anomala.

Solo ed in disparte un Elfo sulla cinquantina, un impiegato di banca sopravvissuto a tre riforme pensionistiche e, quindi, ormai temprato a tutto, guardando la foto scosse la testa scettico: “Qualcosa mi dice che è un’altra fregatura. Poi quei baffetti che sbucano dalla maschera... li ho già visti da qualche parte, ma non ricordo dove. Però li collego a qualcosa di estremamente negativo per tutti noi.”

Fu zittito dall’entusiasmo popolare. Il comitato degli Elfi inviò immediatamente un messaggio disperato: “Oh grande Zorro, sei sicuramente tu l’uomo che ci salverà dai barbari. Corri immediatamente senza frapporre indugi. Help!”

L’attesa si fece snervante. Passarono le ore, passarono i giorni, passarono le settimane, ma del vendicatore nessuna notizia. E nel frattempo lo Gnomo del Nord aveva varato la riforma dell’orario ripristinando la giornata lavorativa di dieci ore, di ottocentesca memoria.

Ma un giorno, finalmente, la vedetta del villaggio segnalò una nuvola di polvere in avvicinamento.

Si fece un grande silenzio nel bosco. Gli uccelli smisero di cinguettare ed i cinghiali di grufolare.

Tutto, in quel mondo incantato, si fermò in attesa di cotanto personaggio.

Si udì distintamente un galoppo sfrenato ed una voce che gridava: “Largo a Zorro, il Vendicatore Mascherato! Guai a chi sfrutta i lavoratori!”

Gli applausi e le grida di gioia si mescolarono a veri e propri cori da stadio. Era fatta!

La nuvola di polvere si avvicinò sempre più velocemente. Ormai si udiva nettamente l’incalzare

degli zoccoli sul selciato.

Giunto all'altezza del villaggio sguainò la sciabola gridando: "Carica!!!"

Un piccolo Elfo, rivolto alla mamma, chiese: "E' lui l'uomo del destino?"

La povera donna, ormai sfinita dalle privazioni, rispose stringendo con forza la mano del piccino: "Sì, è lui, il Vendicatore Mascherato, colui che..."

Non riuscì a finire la frase. Il cavaliere, come impazzito, sfrecciò davanti a loro a folle velocità. Sempre con la sciabola sguainata affrontò l'ultima curva prima di uscire dal villaggio, poi scomparve.

Gli Elfi si guardarono tra di loro perplessi.

In quel momento si udì uno schianto pauroso. La terra tremò per qualche istante, nuvole di fumo si alzarono dal bosco.

Corsero premurosi sul luogo dell'incidente e videro quello che non avrebbero mai voluto vedere: il prode Zorro, l'invincibile Vendicatore Mascherato, aveva concluso la sua folle corsa contro una roccia di durissimo granito. Sembrava come dipinto sulla pietra con le gambe e le braccia aperte. Nella mano destra stringeva ancora l'elsa della sciabola spezzata. Lentamente si staccò, scivolando a terra con un movimento a pelle di leone.

L'Elfo scettico si allontanò scotendo la testa. Lo attendeva una giornata di dieci ore di duro lavoro. Sconsolato esclamò: "Ora ricordo dove l'avevo già visto! Non poteva che finire così!"

Certamente il dramma degli Elfi passò del tutto inosservato nei palazzi del potere. La triste fine del Vendicatore Mascherato non suscitò alcuna impressione, né mosse alcuno a pietà. Nessuno, infatti, si era mai accorto della sua esistenza né, tanto meno, delle sue imprese.

Potete, quindi, immaginare la sorpresa del Governatore quando la mattina successiva alla domanda: "Specchio, Specchio delle mie brame, chi è il più cialtrone di tutto il reame?" Si sentì finalmente rispondere: "Oh Potentissimo, sei tu il più cialtrone di tutto il reame!"





La Voce dei Bancari anno LIV – N.2/2002

## DIRITTO DEL LAVORO

### “L’avvocato risponde”

di *SOFIA CECCONI* – Avvocato -Consulente legale Fabi

## LAVORARE E BASTA: FARE IL BANCARIO SENZA OBIETTIVI È ANCORA POSSIBILE ?

*Sono “entrato in banca” nel 1979 ed ho svolto tutta una trafila che mi ha portato, passo dopo passo, a ricoprire incarichi di sempre maggiore responsabilità (sono un funzionario). (...). Oggi io mi chiedo: è giusto quello che la banca pretende da me? Perché oggi quello che mi si chiede non è più di essere un bancario. Oggi l’imperativo, a tutti i livelli, è uno solo: vendere, vendere, vendere.... Non esiste altro vocabolo e, soprattutto, non esistono altre mansioni: esiste solo l’esigenza di vendere, produrre, fare numeri, raggiungere il budget. Premesso che all’inizio della mia attività lavorativa ho svolto il lavoro di rappresentante (che ho in seguito abbandonato e quindi qualche motivazione dovrò pure averla avuta) è giusto che io oggi debba vedere rientrare dalla finestra quello che ho fatto uscire a suo tempo dalla porta? (...) Mi piacerebbe molto conoscere il parere di un legale...*

(Lettera firmata)

Il contratto di lavoro fra bancario e banca di tipo tradizionale (ovvero il contratto di lavoro c.d. subordinato) ha come oggetto le *mere* prestazioni lavorative, mentre vi sono altri rapporti (c.d. autonomi) in cui l’adempimento si basa solo ed esclusivamente sui risultati (ad esempio: promotori finanziari “agenti” o “mandatari”, consulenti di varia natura ecc.).

L’imperativo “vendere, vendere, vendere”, nell’ottica della massimizzazione del profitto e comunque del raggiungimento di un budget, non è categorico, ma eventuale nell’ambito del rapporto in esame: la differenza fra lavoro subordinato ed autonomo sta anche in questo, ovvero nel fatto che, nel primo, il lavoratore è debitore di una prestazione lavorativa senza rischio del risultato, nel secondo, invece, il soggetto è tenuto al perfezionamento di una determinata opera in cui il rischio per il mancato conseguimento del risultato grava proprio sul debitore della prestazione.

Di conseguenza, il perseguimento di determinati obiettivi deve iscriversi necessariamente fra le varie forme di flessibilizzazione del salario, e cioè fra i metodi per l’incentivazione e la compensazione dei soggetti più attivi e meritevoli, ma non può assolutamente rientrare nell’obbligo di diligenza previsto dalla legge come metro per valutare l’esatto adempimento della prestazione (art. 2104 c.c.).

Il bancario, insomma, non può e non deve essere oppresso, ma stimolato, da forme – individuali e collettive – di salario variabile collegate a programmi di produttività e di qualità: deve infatti essere chiaro che il lavoratore subordinato non può assumere, neppure in forma indiretta, alcun rischio a proprio carico circa l’eventuale insuccesso dell’attività, ma che egli invece può essere soltanto premiato per l’eventuale miglior profitto procurato al datore di lavoro anche attraverso la spinta offerta da forme partecipative di retribuzione.

Alla luce di quanto detto non resta che concludere con la considerazione che fare il bancario “senza obiettivi” si può: resta da chiedersi se (e come) si possa raggiungere un qualunque livello dirigenziale senza mai “sporcarsi le mani” con obiettivi produttivistici, come (a quanto pare di capire) è accaduto al nostro lettore.

## NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

# DIVERBIO CON IL “CAPO”

## IL COMPORTAMENTO PERSECUTORIO DEL DATORE DI LAVORO RENDE ILLEGGITTIMO IL LICENZIAMENTO

CASSAZIONE 16 giugno 2001 n. 8173

*È illegittimo il licenziamento disciplinare intimato alla lavoratrice che - tornata al lavoro dopo un lungo periodo di malattia - si sia rivolta con toni polemici ed ingiuriosi al datore di lavoro, reagendo in questo modo alle continue vessazioni e mortificazioni sul piano umano e professionale inflittele da quest'ultimo come illegittima ritorsione all'assenza per malattia<sup>[1]</sup>.*

### NOTA

Una lavoratrice veniva licenziata per avere aggredito nei locali aziendali il datore di lavoro, accusandolo di essere un ladro per non aver corrisposto in busta paga quanto dovuto a titolo di integrazione dell'indennità di malattia. Tale comportamento, come veniva acclarato in giudizio, costituiva la reazione della dipendente al comportamento del titolare dell'impresa e del capo reparto che - a seguito del suo rientro in azienda dopo un lungo periodo di malattia - l'avevano ripetutamente apostrofata in presenza delle colleghe con termini ingiuriosi quali “lavativa” e “disgraziata”, oltre ad averla emarginata e dequalificata.

La vicenda - dopo essere approdata per la seconda volta in Cassazione - è stata finalmente valutata nella giusta ottica, facendo emergere i seguenti principi. Anzitutto viene rilevato che il comportamento ingiurioso da parte di un lavoratore che ha subito e subisce da parte del datore di lavoro iniziative offensive e mortificanti non è di per sé illegittimo, ma anzi serve a ripristinare la dignità lesa; in secondo luogo, la consapevolezza e/o la premeditazione del comportamento ingiurioso e dei suoi effetti costituiscono un dato neutro per la valutazione della rilevanza disciplinare del medesimo; infine, ed in conseguenza di quanto detto sopra, la condotta offensiva del lavoratore, certo eccessiva, ma di risposta agli illegittimi comportamenti ritorsivi del datore di lavoro (conseguenti proprio all'assenza per malattia) non può costituire valida ragione di licenziamento.

In conclusione dunque la Cassazione esprime l'importante principio di diritto secondo cui la vicenda che ha condotto alla reazione della lavoratrice, pur integrando “gli estremi della insubordinazione all'autorità datoriale” (v. sentenza in commento), non può essere considerata in forma a se stante dal generale contesto in cui si è verificata, dovendosi al tempo stesso valutare il comportamento - parimenti illegittimo - tenuto dal datore di lavoro nei confronti della dipendente prima e dopo il suo rientro in azienda al termine della malattia e l'incidenza che - sotto il profilo reattivo - lo stesso ha determinato sull'equilibrio psichico ed emotivo della lavoratrice medesima.

---

<sup>[1]</sup> Il testo integrale della decisione può leggersi in [www.giustizia.it/cassazione/giurisprudenza](http://www.giustizia.it/cassazione/giurisprudenza).

**CAAF**

<i>STRUTTURA</i>	<i>CAP e Indirizzo</i>	<i>telefono</i>	<i>fax</i>
------------------	------------------------	-----------------	------------

<b>SEDE CENTRALE</b>			
<b>ROMA</b>	<b>00198 - Via Tevere, 46</b>	<b>06.85301715</b>	<b>06.85355030</b>

<b>Uff. Rappresentanza</b>			
<b>MILANO</b>	<b>20122 - Via Torino, 21 (5° piano)</b>	<b>02.86998526</b>	<b>02.86919259</b>
<b>PIEMONTE E VALLE D'AOSTA</b>			
<b>ALESSANDRIA</b>	15100 - Via dei Martiri, 3	0131.68109	0131.43312
<b>NOVARA</b>	28100 - Via dei Cattaneo, 17	0321.391378	0321.390278
<b>CN/Savigliano</b>	12038 - Via Alfieri, 6	0172.33722	0172.22363
<b>TORINO</b>	10123 - Via Guarini, 4	011.5611153	011.540096
<b>TORINO DUE</b>	10152 - C.so Giulio Cesare, 54	011.280211	011.280152
<b>VERCELLI</b>	13100 - Via Galileo Ferraris, 63	0161.217790	0161.259078

<b>LIGURIA</b>			
<b>SAVONA</b>	17100 - Via San Lorenzo, 3/1	019.814914	019.850693
<b>FABIService srl</b>	16121 - GENOVA Via Lanfranconi, 5/20	010.5955217	010.5951601

<b>LOMBARDIA</b>			
<b>BERGAMO</b>	24100 - Via Carnovali, 98/a	035.319350	035.319336
<b>BRESCIA</b>	25124 - Via Malta, 12 - scala G	030.2420759	030.2477651
<b>COMO</b>	22100 - Via Torriani, 33	031.270945	031.271134
<b>CREMONA</b>	26100 - Via Cavalotti, 11	0372.35191	idem
<b>LECCO</b>	22053 - V.le Dante, 14	0341.363174	0341.362110
<b>MANTOVA</b>	46100 - Via Cappello, 16	0376.365274	0376.365287
<b>MILANO</b>	20122 - Via Torino, 21	02.86331514	02.89012947
<b>MILANO DUE</b>	20100 - Via Vincenzo Monti, 25	02.48011805	02.48010357
<b>MI/Monza</b>	20052 - Via Vittorio Emanuele, 36	039.2301308	039.2302168
<b>PAVIA</b>	27100 - Viale C.Golgi, 33	0382.528582	0382.528584
<b>SONDRIO</b>	23100 - Via Ragazzi del '99, 19	0342.219215	0342.512333
<b>VARESE</b>	21100 - Via Piave, 4	0332.802711	0332.802740

<b>VENETO</b>			
<b>BELLUNO</b>	32100 - Via Bios, 14	0437.296527	0437.296768
<b>TREVISO</b>	31100 - Via Castello d'Amore, 2	0422.421738	0422.421845
<b>VERONA</b>	37122 - Vicolo Ghiaia, 5	045.8006114	045.8009165
<b>VICENZA</b>	36100 - Viale Quintino Sella, 65	0444.291723/30	0444.280763

<b>TRENTINO - ALTO ADIGE</b>			
<b>BOLZANO</b>	39100 - Via Weggenstein, 3/c	0471.971825	0471.981603
<b>TRENTO</b>	38100 - Passaggio Zippel, 2	0461.236362	0461.237590

<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>			
<b>PORDENONE</b>	33170 - P.zza Ottoboni, 9	0434.27356	0434.208374
<b>TRIESTE</b>	34132 - Via Milano, 15	040.364192	040.364649
<b>UDINE</b>	33100 - Via C.Battisti, 7	0432.506670	0432.25116

<b>EMILIA ROMAGNA</b>			
<b>BOLOGNA</b>	40123 - Via degli Agresti, 2	051.225941/2	051.225746
<b>FERRARA</b>	44100 - Via Contrari, 7/D	0532.210353	0532.247374
<b>FORLÌ</b>	47100 - Via Cignani, 19	0543.30071	
<b>MODENA</b>	41100 - Via Canalino, 16	059.214762	059.219070
<b>PARMA</b>	43100 - P.le Santafiora, 7	0521.285591	0521.200948
<b>PIACENZA</b>	29100 - Via S.Donnino, 3	0523.325225	0523.329298
<b>REGGIO EMILIA</b>	42100 - Via Paradisi, 1/1	0522.337545	0522.392503
<b>RIMINI</b>	47037 - P.zza Ferrari, 22, scala E	0541.28865	0541.27300

<b>TOSCANA</b>			
<b>FIRENZE</b>	50122 - Via Vacchereccia, 5	055.2396353	055.283724
<b>FIRENZE DUE</b>	50137 - Via Centostelle, 19	055.611111	Idem
<b>GROSSETO</b>	58100 - Via IV Novembre, 3	0564.24412	0564.413588
<b>LIVORNO</b>	57100 - Via Indipendenza, 16	0586.899149	idem
<b>LUCCA</b>	55100 - V.le Puccini/Traversa 11, 134/g	0583.513512	0583.511011
<b>PISA</b>	56100 - Via Carducci, 25	050.553627	050.555344
<b>SIENA</b>	53100 - P.zza Tolomei, 5	0577.288406	0577.288301

<b>UMBRIA</b>			
<b>PERUGIA</b>	06100 - Via Mazzini, 6	075.5728244	075.5729110

<b>MARCHE</b>			
<b>ANCONA</b>	60124 - Via S.ta Margherita, 11	071.35300	071.34101
<b>PESARO</b>	61100 - Via Cassi, 20	0721.64452	0721.64039

<b>LAZIO</b>			
<b>LATINA</b>	04100 - Centro Commerciale Latina Fiori Viale P.Nervi - Torre 8 "Orchidee"	0773.692894	0773.661880
<b>ROMA</b>	00198 - Via Livenza, 7	06.85355987	06.85355990
<b>VITERBO</b>	01100 - Via Monte Sacro, 25	0761.227080	idem
<b>POLIService srl</b>	00198 - ROMA Via Nizza, 45	06.85304274	06.85304282

<b>ABBRUZZO</b>			
<b>CHIETI</b>	66100 - Via C. De Lollis, 10, scala A	0871.346694	idem
<b>MONTESILVANO</b>	65016 - Via Piemonte, 12	085.834892	085.4491747

<b>MOLISE</b>			
<b>CAMPOBASSO</b>	86100 - Via Genova, 12	0874.311322	idem

<b>CAMPANIA</b>			
<b>AVELLINO</b>	83100 - C.so Europa, 27	0825.34467	idem
<b>BENEVENTO</b>	82100 - Via G. De Vita, 18	0824.54310	idem

<b>NAPOLI</b>	80100 - Via Toledo, 156	081.2514122	081.5510227
<b>SALERNO</b>	84100 - Via D'Ayutolo Mascia, 14	089.227492	089.251928

<b>PUGLIA</b>			
<b>BARI</b>	70122 - Via Roberto da Bari, 56	080.5218412	080.5248124
<b>BRINDISI</b>	72100 - Via Conserva, 12	0831.564367	0831.568509
<b>FOGGIA</b>	71100 - Via San Lorenzo, 14	0881.778430	idem
<b>LECCE</b>	73100 - Via Sindaco Lupinacci, 11	0832.347724	0832.348723
<b>TARANTO</b>	74100 - Via Duca degli Abruzzi, 18	099.4594538	099.4594138

<b>BASILICATA</b>			
<b>POTENZA</b>	85100 - Via Aosta, 10	0971.492282	0971.445898

<b>CALABRIA</b>			
<b>CATANZARO</b>	88100 - Piazza Duomo, 2	0961.726937	0961.794813
<b>COSENZA</b>	87100 - Via Brenta, 33	0984.29549	0984.791141

<b>SICILIA</b>			
<b>AGRIGENTO</b>	92100 - Via Leonardo Sciascia, 178	0922.650702	0922.608509
<b>CALTANISSETTA</b>	93100 - Viale Trieste, 107	0934.541873	0934.547931
<b>CATANIA</b>	95131 - Via Luigi Rizzo, 18	095.322538	095.321906
<b>MESSINA</b>	98100 - Via I° Settembre, 116	090.710918	090.675264
<b>PALERMO</b>	90141 - Via Mariano Stabile, 142	091.321408	091.320915
<b>SIRACUSA</b>	96100 - Via SS.Coronati, 18	0931.64787	0931.22466
<b>TRAPANI</b>	91100 - Via XXI Aprile, 7	0923.27228	idem

<b>SARDEGNA</b>			
<b>CAGLIARI</b>	09126 - Via della Pineta, 102	070.340232	070.340233
<b>SASSARI</b>	07100 - Viale Umberto I, 119	079.278733	079.2823289

## SALUTE

di GIOVANNI TAGLIAVINI – Medico specialista in Psichiatria  
Azienda ospedaliera San Paolo - Milano

# Come parlare al vostro medico: un piccolo decalogo

In un momento storico in cui sono a disposizione mezzi per diagnosticare e curare un gran numero di patologie la medicina si trova di fronte ad una strana contraddizione. La notevole capacità tecnica dovrebbe andare di pari passo con una accresciuta fiducia e soddisfazione da parte dei pazienti, ma questo purtroppo non avviene.

Paradossalmente era più apprezzato il medico condotto che faceva diagnosi “garibaldine” come: “E’ polmonite, se resiste tre giorni la scampa altrimenti addio”, piuttosto che l’attuale medico di famiglia che cura i nostri poveri polmoni (per fortuna) a suon di antibiotici.

Grande irritazione serpeggia anche tra i medici riguardo a pazienti che vengono visti come invadenti, polemicisti, eccessivamente esigenti, ecc.

### **Migliorare la comunicazione medico-paziente...**

Scontenti i pazienti, scontenti i dottori: i motivi del non confortante quadro sono complessi e molteplici. Un aspetto cruciale, sul quale vale la pena focalizzare l’attenzione, riguarda le modalità di comunicazione durante la famosa visita medica.

Molti clinici si sono resi conto che migliorare le proprie capacità comunicative ha ricadute positive sulla diagnosi (si riescono a capire meglio i problemi in gioco), sulla prognosi (cioè sull’esito delle malattie diagnosticate, visto che i pazienti capiscono meglio che cure fare e perché è utile farle), sulla soddisfazione personale e dei propri assistiti.

Le assicurazioni statunitensi, che certamente non sono enti basati su intenti caritatevoli, fanno in effetti pagare premi più bassi ai medici che dimostrano di frequentare corsi di formazione sulla comunicazione, in quanto è provato che un dottore che sa comunicare bene sbaglia meno e viene quindi citato meno in giudizio.

Anche in Italia sta crescendo una nuova consapevolezza sull’importanza del rapporto medico-paziente.

Molte università, ad esempio, hanno iniziato ad insegnare agli studenti come rapportarsi in varie situazioni, dalla visita di routine all’intervento in emergenza, dall’incontro con pazienti stranieri alla comunicazione di cattive notizie.

Per quanto riguarda i medici già laureati si stanno muovendo i primi passi nell’organizzazione di corsi dello stesso tipo e forse, come conseguenza positiva, qualcuno avrà notato che il proprio medico è più attento nell’ascolto e chiaro nell’esposizione.

### **... dipende anche dai pazienti!**

La questione dei corsi di formazione non coinvolge tuttavia i pazienti, se non indirettamente. Non dipende infatti da loro la decisione del medico di migliorare le proprie abilità comunicative.

Nel momento in cui ci troviamo negli scomodi panni di malati siamo comunque uno dei due poli del rapporto medico-paziente. Ciò significa che possiamo rivestire un ruolo attivo, da giocare nel senso di una maggior efficacia della relazione terapeutica.

Ma cosa fare concretamente? In tabella si possono trovare alcuni atteggiamenti che può essere utile seguire per migliorare, da pazienti, il rapporto con i nostri curanti.

E’ triste constatare come il problema principale resti sempre e comunque il tempo, in particolare nell’ambito della medicina di famiglia: difficile non dare l’impressione di essere medici sbrigativi quando si è pressati da una sala d’attesa con 20 o più persone. Per questo motivo prepararsi come

pazienti alla visita e tenere presenti i primi quattro punti elencati in tabella (programmare la visita e prepararsi, elencare i problemi, essere esaurienti e concisi) è solitamente molto apprezzato dai curanti. Sforzatevi a non essere prolissi, evitate la sindrome “adesso il dottore è tutto mio”. Al tempo stesso non siate timidi o reticenti ed esigete ascolto e attenzione: il medico è tenuto sia al segreto professionale, sia ad essere accogliente.

Un secondo aspetto importante riguarda come dare un quadro esauriente del problema (o dei problemi).

Cardine di una corretta diagnosi rimangono i sintomi che è utile descrivere nel seguente modo: quali sono e come si presentano; che cosa o che situazione li fa peggiorare o migliorare; quando sono iniziati e se la loro comparsa è coincisa con qualche particolare evento.

I sintomi sono accompagnati da preoccupazioni più o meno intense e da opinioni personali sulle cause: sono aspetti che vale la pena di esplicitare, così come è utile spiegare al proprio medico cosa ci si aspetta dal suo intervento.

Tutte queste informazioni permettono al curante di fare diagnosi correttamente, di chiarire eventuali opinioni erranee e di proporre una cura tenendo conto anche delle aspettative già presenti prima dell'incontro.

A questo punto è fondamentale che il paziente chieda le informazioni che ritiene necessarie sul trattamento, in modo da poter dare un'adesione informata al piano terapeutico e da poterlo seguire al meglio.

Può sembrare incredibile, ma aspetti poco chiari, incertezze non comunicate al medico, perplessità ed equivoci comunicativi fanno sì che solo il 50% delle prescrizioni terapeutiche venga seguito correttamente. Detto in altri termini, la metà delle visite è fiato sprecato sia per il medico che per il paziente.

E' per questo motivo che conviene spendere qualche minuto a discutere insieme le ragioni e le modalità delle cure prescritte, parlando di eventuali dubbi o questioni non chiare legate al trattamento, compresa la possibilità di altri tipi di cura.

Se si è discusso, compreso e accettato il piano terapeutico potremo essere protagonisti della nostra salute e non semplici esecutori di direttive, molto spesso mal seguite.

La speranza è che un rapporto medico-paziente dove circoli più comunicazione, informazione e discussione sia una situazione più soddisfacente per ognuno e costituisca una valida alternativa al paternalismo del passato, ormai definitivamente tramontato.

1. Programmate la visita: se il vostro medico riceve su appuntamento informatelo in anticipo dei problemi di cui volete parlare. In ogni caso, tenete in mente, o scrivete, una scaletta dei punti da discutere.
2. Preparatevi: è utile prendere nota dei sintomi e di come si presentano, delle medicine e di altri preparati che state assumendo, delle preoccupazioni che avete in attualità, delle domande che vi sembrano importanti.
3. Elencate subito, uno per uno, i problemi che volete discutere e chiedete al medico se c'è tempo per affrontarli tutti.
4. Cercate di essere il più possibile esaurienti e precisi nella descrizione dei sintomi, ma al tempo stesso il più possibile concisi.
5. Spiegate al medico la vostra idea sulle cause del problema. Dite cosa vi preoccupa e cosa vi aspettate dalla visita.
6. Chiedete attenzione e ascolto dal vostro medico e allo stesso modo ascoltate lo con attenzione.
7. Siate parte attiva nelle cure: chiedete al medico un quadro chiaro del trattamento che viene proposto, i benefici previsti, i rischi e le eventuali alternative. Fate domande se qualcosa non vi risulta chiaro.
8. Tornati a casa, prendete nota dei punti importanti della visita che temete di dimenticare. Se soffrite di una malattia cronica (diabete, ipertensione, artrite reumatoide, ecc.) è utile tenere un diario regolare dell'andamento dei sintomi, dei controlli effettuati e delle terapie in corso.
9. Tenetevi informati, leggete e siate un po' curiosi riguardo ad argomenti di

medicina, in particolare sui disturbi di cui soffrite.

10. Se resta difficile comunicare con il vostro medico o non vi sentite a vostro agio, parlategliene apertamente e ricordate che si può sempre cambiare curante (così come un dottore può ricusare un assistito): medici e pazienti hanno stili diversi che non sempre sono compatibili.

## CONSUMI & SIMBOLI

di DOMENICO SECONDULFO

*Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali*

UNIVERSITA DI VERONA

### Le stragi del sabato sera

In ogni vacanza che si rispetti, sia estiva sia invernale, sia un frugale fine settimana, un accessorio di cui non si riesce più a fare a meno è la lunga lista di morti e feriti che, al termine di ogni piccola o lunga vacanza, ci ricorda quanto sia dura e pericolosa la vita del turista, con bollettini che non sfigurerebbero in una guerra di medie dimensioni. E questo per non voler parlare delle famose “stragi del sabato sera” evocative di immagini da Medio Evo barbarico e dintorni. Ho sempre avuto il sospetto che i mass media enfatizzassero in maniera del tutto propria ed originale i dati relativi agli incidenti stradali, creando, da un lato quasi una forma di contrappasso punitivo o penitenziale con le liste dei morti e feriti legate agli spostamenti vacanzieri, come se morire recandosi al lavoro fosse una cosa giusta e normale; dall’altro unendo il tema della morte, sempre di sicura presa sull’opinione pubblica, con altri temi di grande effetto psicologico, come la morte del giovane, da sempre un caso a sé, di particolare e grande impatto in tutta la letteratura. Per quanto riguarda la morte del giovane, si tratta d’un tema di sicura presa comunicativa. È infatti risaputo che per entrare nel mito è essenziale morire giovani: ci vogliono circostanze e persone veramente eccezionali per entrare nell’immaginario collettivo dopo essere spirate al termine di una vita lunga ed intessuta delle ovvie banalità di tutte le vite, magari non senza qualche fastidioso ed umiliante acciacco finale, si pensi ad esempio alla differenza tra John Lennon e Mick Jagger . Ecco quindi il motivo per cui, probabilmente, i nostri media anziché fornirci notizie legate alla realtà, ci forniscono immagini accattivanti ed emozionalmente dense, con una lettura molto “personale” di ciò che accade, e basta un brevissimo sguardo di dati raccolti dall’Istat per il 1999 per rendersene conto. Se guardiamo la cruda realtà dell’andamento degli incidenti e dei decessi sulle strade, vediamo subito che il più alto numero di decessi, la strage, l’abbiamo non il sabato sera, ma nel ben più prosaico e grigio lunedì, quando rimane sulle strade il 16% di tutti i morti della settimana. Effettivamente il numero più alto di incidenti avvengono il sabato e la domenica, ma con un tasso di mortalità decisamente più basso rispetto al lunedì, quindi incidenti meno gravi. Se volessimo chiederci in quale giorno della settimana sia più sicuro andare in giro, dovremmo sicuramente optare per il giovedì, quando il numero dei morti tocca il minimo, mentre se vogliamo avere meno incidenti ma qualitativamente più interessanti, dobbiamo girare di martedì, in cui abbiamo il minimo numero di incidenti ma un tasso di mortalità paragonabile al sabato e alla domenica. Ecco quindi sistemato velocemente il mito delle stragi del sabato sera, dovremo semmai parlare di stragi del lunedì, o al massimo della domenica sera, visto che le ore più pericolose sono quelle dopo la mezzanotte, e quelle della domenica notte, burocraticamente, ricadono nel lunedì, se volessimo guardare alla realtà come essa è, ma morire sulla strada recandosi al lavoro, o tornando alla propria casa, per di più in una giornata banale ed odiata come lunedì, è certamente molto meno epico, molto meno eccitante che farlo durante le feste, almeno nell’immagine che i mass media hanno del pubblico cui si rivolgono. Anche se diamo uno sguardo ai mesi in cui gli incidenti e gli incidenti mortali sono più frequenti, l’ipotesi vacanza regge fino ad un certo punto, anche se è vero che è luglio il mese in cui abbiamo sia il più alto numero di incidenti sia il più alto numero di morti a parità di incidenti, è pur vero che mesi come maggio, giugno, ed ottobre non si distaccano poi tanto dalle medie del mese di luglio. E vediamo adesso l’altra componente, mitica, delle notizie sull’incidente: l’orario in cui questo avviene. Sotto questo aspetto, in effetti, bisogna riconoscere che sono le ore della notte quelle più mortali, quelle in cui avvengono molti meno incidenti ma in cui il tasso di mortalità a parità di incidenti è quasi doppio rispetto alle ore del giorno. In particolare, se vogliamo proprio essere sicuri di ammazzarci, dobbiamo andare in giro tra le quattro e le sei del mattino, ore in cui gli incidenti sono veramente pochi ma quasi tutti “a colpo sicuro”. Gli altri, quelli che avvengono nelle ore del giorno, sono di una banalità

disarmante: intanto hanno un tasso di mortalità bassissimo, e poi avvengono perlopiù alle otto del mattino, all'una e alle sei di sera, coinvolgono quindi il normale popolo dei *travet* cui tutti apparteniamo e la cui vita ha di solito ben poco di epico e mitico. Non sarebbe comunque male, se si mobilitassero la metà delle risorse che vengono mobilitate per le stragi del sabato sera (chi ha inventato questo termine, o esce soltanto di sabato, o ha visto troppi film di John Travolta), anche per quelle del lunedì o della domenica, meno epiche ma più abbondanti e diffuse nelle prime. Un altro luogo mitico della morte in auto è sicuramente l'autostrada, le più belle riprese di auto accartocciate, camion sventrati e asfalti cosparsi di detriti, sono senz'altro le autostrade a fornirli e, probabilmente, le autostrade sono anche luoghi molto più facili da raggiungere per chi ci confeziona i notiziari televisivi. Ma quest'immagine creata dai Mass media, corrisponde alla verità? Ancora una volta cogliamo i nostri ineffabili mezzi di comunicazione in fallo. Sono infatti le strade statali quelle in cui il numero di morti, a parità di incidenti, è più alto, seguite a ruota dalle strade provinciali. Sulle autostrade, l'indice di mortalità, cioè il numero di morti a parità di incidenti, è tra i più bassi osservabili nelle extra urbane, in cui, naturalmente, gli incidenti sono la grande maggioranza ma, fortunatamente, il tasso di mortalità è minimo. Per dare un'idea, se sulle strade statali ogni 100 incidenti si contano 8 morti, su quelle provinciali se ne contano 7,7, sull'autostrada se ne contano 5,7 e sulle strade di città 1,7. E veniamo, infine, a dare una risposta alla domanda che certamente si starà affacciando nella mente di tutti voi: ma come guidatore, cosa devo fare per essere sicuro di fare un bell'incidente col botto? È presto detto: basta andare contromano, guidare ad alta velocità e, se proprio non resta altro, attraversare la strada in maniera irregolare. Se invece ci accontentiamo d'un incidente "semplice", la cosa più sicura da fare è sicuramente procedere con andamento indeciso, il 17,8% di tutti gli incidenti hanno infatti questa causa. Ma guidare a forte velocità resta pur sempre una buona soluzione: infatti il 12% degli incidenti ha questa causa, con il vantaggio di trovarci in una delle fasce di mortalità più alte in assoluto. Comunque, anche se seguendo questi miei modesti suggerimenti, possiamo riuscire a centrare l'obiettivo di un bell'incidente con certezza quasi assoluta: viaggiando di lunedì o di domenica notte, tra le quattro e le sei del mattino, possibilmente contromano e in una strada statale, non sarebbe male se le campagne per la sicurezza sul traffico si occupassero, una volta tanto, della "banale" normalità della morte sulla strada, evitando di concentrare la comunicazione su eventi, per quanto tragici, statisticamente secondari, con il difetto di distogliere l'attenzione da quello che dovrebbe essere il bersaglio principale: le condizioni di pericolo mortale più diffuse e statisticamente rilevanti. Non sarebbe neanche male se si evitasse di presentare gli incidenti sempre ed unicamente collegati ai movimenti delle vacanze, come se fossero una punizione o come se nei giorni di lavoro non succedesse nulla.

## FABI CAMPER CLUB

di C.S.

### Vacanze e solidarietà VOLETE VENIRE CON NOI?

Si avvicinano le (attese) vacanze estive: noi vi proponiamo qualcosa davvero particolare...

*Quando leggerete queste note la macchina organizzativa della FABI starà lavorando a pieno ritmo per preparare questo viaggio umanitario in **Lituania**, con il quale inizia ufficialmente l'attività del nostro Camper Club Nazionale.*

*Sull'argomento, sulla sua stessa complessità operativa, sulla sua valenza umanitaria e culturale "La Voce" ha intervistato il Segretario Nazionale Roberto Radici - la vera "anima" organizzativa, insieme ad Antonio Cossu di questo bellissimo progetto -, facendoci illustrare nel dettaglio l'intero piano dell'iniziativa.*

D. Abbiamo appena saputo della costituzione del vostro nuovo Fabi Camper Club, cosa della quale ovviamente ci congratuliamo con Lei e con la sua stessa Organizzazione. Ma quali sono le motivazioni che hanno spinto un Sindacato a questo passo?

**R. La vera motivazione, la vera molla che ci ha fatto prendere questa decisione, è legata alla consapevolezza che oggi il turismo itinerante può assolvere a funzioni sociali molto importanti e particolari.**

**In un mondo sempre più complesso, più difficile, attraversato da immani problematiche (proprio in questi ultimi mesi ne abbiamo avuto esempi terrificanti...) la FABI ha deciso d'impegnarsi in prima linea, dando il suo massimo contributo a quella che vuole essere un'azione innovativa: portare lo "strumento" camper nel mondo della solidarietà internazionale.**

**Noi, come forza sindacale presente su tutto il territorio nazionale, sentiamo molto questi valori che, in un certo senso, fanno proprio parte del nostro stesso DNA: per un'Organizzazione come la nostra questa sensibilità, questa attenzione ai temi sociali e umanitari, ci pare del tutto naturale...**

D. E in che modo la FABI si sta organizzando in questo campo?

**R. Per realizzare un programma tanto ambizioso ci siamo dotati di una vera e propria struttura, così dall'inizio di quest'anno è attivo il nostro Camper Club.**

**Si tratta di un organismo nazionale che, utilizzando opportune sinergie, potrà avviare un'attività del tutto particolare, basata e mirata su una lunghezza d'onda non troppo frequente nella società di oggi.**

**Il camper è oggi assai diffuso anche nel nostro Paese (ci risultano essere oltre 160.000 i veicoli ricreazionali immatricolati!): ma il dato che ci ha più colpito è la sua grande, eccezionale flessibilità operativa, la sua notevolissima autosufficienza, l'alto livello di comfort che esso riesce a garantire in ogni condizione operativa. Anche nella più difficile.**

**E, partendo da queste considerazioni, il passo non è stato troppo lungo: se da una parte mettiamo le sensibilità di cui parlavamo prima, dall'altra mettiamo l'alta considerazione in cui teniamo i camperisti e i loro mezzi e - in mezzo - poniamo la nostra Organizzazione come supporto logistico, ecco che il quadro inizia ad assumere una sua forma. Tutto, in un certo**

**senso, inizia a quadrare...**

D. E' vero: ma adesso ci dica qual è il vostro primo "obbiettivo" concreto...

**R. Nella nostra Europa "allargata" vi sono popolazioni che soffrono non poco: se da una parte abbiamo beni superflui, a poche migliaia di chilometri si trovano parecchie situazioni che ci parrebbero - ai nostri occhi occidentali - più vicine al medioevo che non ai tempi moderni...**

**La Lituania è certamente una di queste nazioni "difficili", dove la vita, spesso sin dalla prima infanzia, assume colori poco piacevoli. Spesso, là i bambini riescono a sopravvivere proprio grazie alla solidarietà internazionale: noi, che da tempo lavoriamo con la nostra sede di Brescia a questi progetti, ben sappiamo come e quanto lì vi sia, spesso, bisogno di tutto, anche dei supporti che per noi sono i più "normali".**

**Da queste considerazioni, dall'impegno fattivo delle nostre strutture, dalla nostra volontà di fare conoscere queste realtà a tutti coloro che vorranno fare parte di quest'avventura, è nata quest'idea che potrà fare scoprire un diverso utilizzo della vacanza stessa a molti partecipanti...**

D. Infatti, sarebbero anche in vacanza...

**R. Certamente. La nostra ambizione è quella di unire i due aspetti quello della vacanza e quello della solidarietà.**

**La Lituania è un Paese affascinante, da non molto ha aperto le sue porte al turismo internazionale, offrendo paesaggi e itinerari di grande pregio, storico, artistico, naturalistico. E umano, cosa da non sottovalutarsi mai...**

**Essendo una Nazione attraversata da molti e incombenti problemi di notevole portata, l'industria turistica è solo adesso in una prima fase di rilancio: ecco perché l'idea di portare fin laggiù una colonna di camper ci pare possa avere diverse valenze. Tutte assai positive.**

D. E cosa porterete come aiuti umanitari?

**R. Vi è praticamente bisogno di tutto, dai prodotti alimentari - anche per la prima infanzia - fino a tessuti, coperte, vestiti. Ma anche giocattoli. Molti sono i bambini ricoverati in strutture di accoglienza e se possiamo portare loro il motivo di un sorriso, questo sarà già un grande successo per ciascuno di noi. Noi chiederemo ad ogni partecipante di raccogliere e di portare con sé un bagaglio di circa un metro cubo: in ogni camper si dovrebbe trovare senza eccessivi sforzi questo spazio e, ciascuno, sarà libero di scegliere i beni da regalare. Noi, come organizzazione, daremo delle priorità, basate su quelle che sono state le nostre esperienze già vissute: ma siamo sicuri che gli amici che ci seguiranno in questo viaggio-avventura sapranno fare bene le loro scelte.**

D. Allora quando si parte, quanto durerà il viaggio e chi potrà prendervi parte?

**R. In una data ancora da stabilire (indicativamente nella seconda quindicina di luglio), ci ritroveremo a Brescia e da lì inizierà il viaggio vero e proprio. Formeremo una lunga colonna che ben comunicherà all'esterno, con appositi adesivi e poster, le finalità dell'iniziativa. La durata complessiva sarà di tre/quattro settimane, di cui almeno una sarà dedicata totalmente alla Lituania. Nelle altre due, oltre alle tappe di trasferimento, faremo in modo di conoscere un po' anche gli altri due Paesi (le confinanti Lettonia ed Estonia: tutte e tre formano quei Paesi Baltici a cui oggi viene riconosciuta una importanza sempre maggiore), così da offrire anche una lettura di queste realtà.**

**Potranno prendervi parte, per evidenti motivi, indicativamente una cinquantina di equipaggi (questo numero, che si deve intendere come il massimo assoluto, pone già parecchi problemi logistico-organizzativi): vi sarà una contenuta quota d'iscrizione - circa e 150 per veicolo, - per una parziale copertura delle diverse spese sostenute.**

**All'iniziativa potranno partecipare, prima di tutto, gli iscritti FABI, che hanno diritto di precedenza rispetto alla partecipazione di altri equipaggi, oltre che ad uno sconto sulla quota**

**organizzativa.**

**Per quanto nelle nostre possibilità faremo comunque il possibile per accontentare il maggior numero di richieste di partecipazione: molto dipenderà dalle tante formalità burocratiche che si dovranno affrontare (è anche da considerare come saranno numerosi i passaggi di frontiera) in tema di visti e di transiti e dalla relativa tempistica.**

Avete l'esperienza per assicurare il successo di questa prima iniziativa?

**R. Salvatore Braccialarghe ha messo a disposizione del nostro Sindacato la sua esperienza in questo settore, esperienza maturata in oltre vent'anni di viaggi in camper effettuati in Italia, Europa e Africa. E sarà proprio lui, alla guida del suo camper, a fare da punto di riferimento costante per tutti gli amici partecipanti, durante questa lunga traversata che ci condurrà fino alla nostra meta, la Lituania.**

**PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI**

Salvatore Braccialarghe - tel. 335-7073795

# ALTROTURISMO

di ARTURO

## GRANDI EVENTI 2002

UNA MOSTRA DEDICATA AD UNO DEI MAGGIORI ARCHITETTI DEL  
CINQUECENTO ITALIANO

# JACOPO BAROZZI DA VIGNOLA

Universalmente riconosciuto come uno dei principali architetti del Rinascimento, Jacopo Barozzi detto il Vignola rimane ancora una figura poco nota. Infatti, nella sola Roma, quanti conoscono, a parte il Gesù e la Villa Giulia, quel gioiello architettonico che è la Chiesa di Sant'Andrea in Via Flaminia, oggi oppressa dal traffico veicolare, ma dotata di uno degli interni più raffinati di tutta l'architettura rinascimentale? E, nascosta tra gli edifici che attorniano Piazza Navona, quanti hanno mai dato un'occhiata all'elegante facciata di un misterioso e incompiuto palazzetto, probabilmente del Vignola? E ancora, presso una delle porte d'accesso della Città del Vaticano, quanti conoscono la chiesa a pianta ovale di Sant'Anna dei Palafrenieri o, a Trastevere, la maestosa facciata di Santa Maria dell'Orto?

Per rendere onore al grande architetto rinascimentale, la città di Vignola ospita una grande mostra dal 30 marzo al 7 luglio 2002, mentre l'attività di trattatista del Barozzi ed il suo rapporto con i Farnese saranno approfonditi da un Convegno Internazionale di Studi ospitato a Piacenza dal 18 al 20 aprile 2002. Oltre a questi due eventi, di fondamentale importanza per conoscere un grande artista italiano, altre iniziative ed itinerari sono previsti in Emilia Romagna e nel Lazio, alla scoperta delle grandi realizzazioni barozziane.

Nato a Vignola, presso Modena, nel 1507 e morto a Roma, dove venne sepolto al Pantheon nel 1573, iniziò la sua carriera formandosi come pittore a Bologna, raggiungendo una eccezionale abilità nell'arte del disegno ed una pari competenza nella scienza prospettica. A Bologna fu architetto della basilica di San Petronio, dove realizzò il ciborio dell'altare maggiore ed importanti disegni per la facciata. Alcuni anni dopo avrebbe abilmente modificato l'immagine della Piazza Maggiore con l'inserimento dell'imponente Portico dei Banchi. Trasferitosi a Roma nel 1550, raggiunse in 20 anni il culmine della sua professione. E' di questo periodo la famosa villa di papa Giulio, con il suo nobile fronte, l'elegante corte semicircolare e il ninfeo neo-antico. Dopo la morte di Michelangelo nel 1564, Vignola assunse l'incarico di architetto capo della basilica di San Pietro in Vaticano. Durante gli anni romani, Jacopo Barozzi fu anche l'architetto della ricca e potente famiglia Farnese, servendo sia il cardinal Ranuccio nel supervisionare il lavoro per il Palazzo Farnese di Roma, sia il "gran cardinale" Alessandro, per il quale progettò e costruì lo spettacolare Palazzo Farnese a Caprarola. Uno dei maggiori monumenti europei e suo supremo capolavoro, Caprarola abbraccia il tema delle fortificazioni e della progettazione urbana, del disegno di giardini e dell'ingegneria idraulica, della decorazione interna, come pure del progetto architettonico di impianto classico. Grazie al cardinal Alessandro, inoltre, l'architetto fu incaricato del progetto della chiesa madre dei Gesuiti a Roma, il Gesù, il cui disegno avrebbe influenzato tutta l'architettura religiosa per ben tre secoli. Per Ottaviano Farnese e Margherita d'Austria, duchi di Parma e Piacenza, Vignola iniziò la colossale ed incompiuta residenza ducale di Piacenza. Per 2 anni al servizio del re di Francia Francesco I, eseguì, collaborando con il Primaticcio, copie in bronzo di statue antiche per la residenza di Fontainebleau.

L'importanza storica del Vignola si basa, oltre che sul gruppo di edifici straordinariamente innovativi presenti a Roma e nell'Italia settentrionale, anche su fondamentali pubblicazioni teoriche riguardanti gli ordini e la prospettiva. E' la compresenza di teoria e prassi che, infatti, pone Vignola a fianco dei maggiori architetti rinascimentali come Leon Battista Alberti, Francesco di Giorgio Marini, Sebastiano Serlio e, ovviamente, Andrea Palladio.

Ciononostante, nessuna mostra importante è mai stata organizzata sulla vita e sull'opera del Vignola. La mostra ed il Convegno Internazionale, quindi, intendono fornire un quadro lungamente atteso – aggiornato, ricco e complessivo – dell'uomo, della sua carriera e del suo genio, da un lato indagando i rapporti tra il Barozzi e la potente famiglia Farnese, nonché la sua personalità di trattatista; dall'altro, offrendo un percorso espositivo cronologico che include un'ampia scelta di disegni originali del maestro e dei suoi contemporanei, incisioni, dipinti, lettere autografe, libri rari ed incunaboli, medaglie commemorative e modelli in scala realizzati espressamente per la mostra.

**“JACOPO BAROZZI DA VIGNOLA: la vita e le opere.”**

Vignola (MO), Palazzo Boncompagni, dal 30 marzo al 7 luglio 2002.

**ORARIO:** martedì-venerdì: 10.00-12.00, 15.30-18.00; sabato e domenica: 10.00-12.30, 15.00-19.00. Chiuso il lunedì, tranne i festivi.

**INGRESSO:** libero

**INFORMAZIONI:** Abacus srl, tel. 0536 810977, fax 0536 801729

Per informazioni sul Convegno: Direzione Musei Civici di Palazzo Farnese, tel/fax 0523 328270.

Catalogo ELECTA.